

FRATELLI TUTTI

Il 3 ottobre ad Assisi, sulla tomba del santo, Papa Francesco ha firmato la sua nuova enciclica: la terza. Alcuni articoli a caldo e i primi commenti.

A pag. 4-5



Omelia di Mons. Lagnese Sabato 3 e domenica 4 ottobre

Is 5, 1-7; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43

L'omelia di Mons. Lagnese di domenica 4 ottobre, ma anche quella tenuta sabato 3 ottobre presso il cratere del Cretaio in Casamicciola per la celebrazione eucaristica in occasione della Giornata Diocesana per la Custodia del Creato, verte su un tema attualissimo e che richiede l'attenzione e la collaborazione di tutti.



Anna Di Meglio

Nessuno ormai può sentirsi escluso quando si parla di preservare la natura e il mondo nel quale viviamo dall'azione dell'inquinamento, dello sfruttamento antropico e del cambiamento climatico che li affligge. Mons. Lagnese ci ha ricordato che gli scienziati ci hanno avvertito che non abbiamo ancora tanto tempo a disposizione per imboccare la strada della salvezza del creato. La tematica tocca profondamente ogni cristiano, perché ogni cristiano sa che la terra ci è stata consegnata perché la utilizzassimo per le nostre necessità, ma con la promessa, appunto, di custodirla. Non a caso cinque anni fa Papa Francesco ha scritto una Enciclica su questo scottante tema (*Laudato si'*) per richiamare ogni cristiano alla responsabilità della custodia del creato, e di nuovo il 24 maggio l'ha riproposta affinché diventi ancora oggetto di riflessione e spunto per azioni concrete. Nell'ambito della manifestazione tenutasi il 3 ottobre è intervenuto anche don Maurizio Patriciello che ha ricordato che il Papa ebbe l'intui-

Continua a pag. 2



Dobbiamo recuperare il senso dello stupore

PREGHIERA PER LA PACE

A pag. 6

Ogni martedì sera a Forio



DIOCESI DI ISCHIA

A pag. 8

Un fondo per il sostegno all'istruzione



Piccole missionarie eucaristiche



Chi sono le suore che, dal lontano 1949 sono state presenti sulla nostra isola? In breve la loro storia.

A pag 11

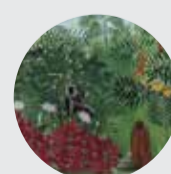
Jonathan Galindo



La sfida on-line che attrae i giovani, parte da una richiesta di amicizia e arriva a sfide estreme, anche con conseguenze letali.

A pag. 13

Animali e Adamo



Animali: somiglianti ma non simmetrici, antidoto contro il narcisismo dell'uomo.

A pag.16



Cari bambini, per voi, come sempre, il Commento al Vangelo dei Piccoli; in più un fumetto colorato e il Rosario dei bambini!

A pag. 22

Primo piano

Continua da pag. 1

zione di scrivere una enciclica sul creato proprio mentre, durante uno dei suoi spostamenti in aereo, sorvolava la martoriata "Terra dei fuochi" dove don Patriciello svolge il suo ministero di parroco. Quella enciclica ha avuto una risonanza mondiale, ma ancora si attende una piena attuazione di quanto, con molta determinazione, il Papa in essa richiede al mondo cattolico e non solo. Mons Lagnese l'ha ribadito con fermezza, e con lui lo stesso Patriciello: l'ambientalismo non è più un vezzo, una moda da seguire nel tempo libero, come, allo stesso modo la *Laudato si'* non è una enciclica ambientalista con la quale il Papa si allinea alle esigenze "green" di questi tempi. La cura della natura è oggi una questione di sopravvivenza che coinvolge tutti, e il cristiano in special modo è ancor più responsabile ed è chiamato ad attivarsi per trovare soluzioni valide. Ce lo ricordano bene le letture che la Liturgia della domenica ci propone. Certo all'epoca della stesura delle Sacre Scritture e anche del Vangelo la questione ambientale non esisteva ancora, ma in esse si trova senza dubbio traccia del patto sottoscritto dall'uomo all'atto della creazione la quale è per noi, ma va da noi custodita. Dunque in epoca non sospetta il Signore, nella sua infinita pazienza ha capito che aveva affidato un tesoro enorme all'uomo, ma che egli, nella sua finitezza, avrebbe potuto creare pasticci. Pertanto lo ha costretto a riflettere. Il brano del Vangelo – che sempre ci sorprende per la sua straordinaria attualità – è quello noto come "I cattivi vignaioli".

Nel suo progetto di compassione e salvezza il Signore ha a cuore la sua vigna, la circonda con attenzione, chiama altri a dividerne la cura della sua eredità, ma costoro vedono nella vigna solo un oggetto da possedere e depredate e ne rivendicano la proprietà, compiendo atti di violenza nei confronti dei servi mandati a raccogliere i frutti. Ci ha detto il Vescovo: "Qui la vigna è il popolo di Israele, che non ascolta e addirittura arriva ad uccidere coloro che vanno alla vigna mandati dal padrone, cioè i numerosi profeti che Dio mandava al suo popolo prediletto per salvarlo dalla rovina, ma per noi rappresenta il creato, l'intera umanità, il mondo che ci è stato affidato". Quale è la colpa dei cattivi

vignaioli, quale è l'origine delle loro malvagie azioni? **Aver perso la dimensione dello stupore e del senso di gratitudine** di fronte a ciò che il Signore ha affidato loro, ma ancor di più, aver ceduto alla **tentazione di credere di essere loro i padroni della vigna e di poterne disporre a loro piacimento**. Ed è questo anche il nostro peccato: "Dobbiamo recuperare il senso dello stupore, perché il rischio è che sporchiamo e sciupiamo tutto, noi ci riteniamo i proprietari di questa creazione che invece ci è affidata perché la facciamo fruttificare e la consegniamo ai nostri figli". Nel chiedere la grazia di essere in grado di recuperare lo stupore e il senso di riconoscenza per quanto il Signore ci ha messo a disposizione, Mons. Lagnese si è poi soffermato su un altro aspetto che rappresenta il vero messaggio del brano del Vangelo. A ben guardare **il Signore**, consapevole dei nostri limiti, **non si stanca mai di perdonare i nostri peccati** e, anzi, di fronte ad essi non si ferma. Se nella Prima Lettura Isaia ci canta l'amore deluso di Dio che ha fatto tutto per la sua vigna prediletta «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?», ma questa produce solo acini acerbi, il Vangelo ci dice che Dio va oltre: "Il Signore fa una cosa ancora, non si stanca, ci mette tutto fino in fondo, anche la sua vita, ci mette suo figlio perché il mondo non si perda. Di fronte all'annuncio di questo amore di Dio che è più grande del nostro peccato noi possiamo trovare motivo di speranza, poiché abbiamo la certezza che non tutto è compromesso, destinato a perire". Abbiamo dunque la certezza che possiamo ancora rimediare, la partita non è ancora persa, perché abbiamo un alleato: **Dio è coinvolto, si è compromesso con noi, ma noi abbiamo un impegno, dobbiamo fare la nostra parte**.

In conclusione Mons. Lagnese ci ha invitato ad ispirarci alla figura di san Francesco d'Assisi, festeggiato proprio il 4 ottobre "Grande santo che a partire dall'incontro con Gesù davanti al crocifisso di san Damiano ha scoperto la bellezza di essere creatura legata a tutte le altre creature della terra. Chiediamo al santo di poter diventare anche noi persone che sanno impegnarsi per custodire e coltivare ogni creatura, **amare ogni creatura, a partire da chi ci sta accanto è il primo passo per amare tutta la creazione**".

Giornata diocesana per la custodia del creato



La giornata diocesana per la custodia del creato è stata celebrata il 5 ottobre al Cretaio con un bel programma che ha voluto coinvolgere veramente tutti. Articolata in tre momenti, ha visto nel primo tante attività realizzate da varie associazioni, come la Musicoterapia di Ischia Magic Camp, Bagno della foresta di Legambiente, il Mondo di Alice, Magica Bula e Fantasilandia insieme con giochi antichi, i ragazzi di Plasticless ... è stato un momento bellissimo con la partecipazione di tante persone: bambini, giovani e meno giovani, cui ha fatto seguito il momento di riflessione con Padre Maurizio Patriciello dalla Terra dei Fuochi.

Continua a pag. 3

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo piano



Continua da pag. 2

chi: una testimonianza viva e fortissima per tutti. Molto emozionante, poi, è stata la prima edizione del Premio Laudato Si', che è stato assegnato alla memoria di Riccardo D'Ambra, "per aver dedicato la sua vita al sostegno e alla promozione di iniziative per la cura e la salvaguardia del territorio dell'isola d'Ischia", questa la motivazione. Alla presenza della moglie Loretta e di una gran parte della sua bellissima "ciurma" (8 figli e un numero imprecisato di nipoti), padre Michele dell'Opus Dei, amico di lunga data di Riccardo, ha voluto

tratteggiarne il profilo, esaltandone l'impegno per la famiglia e per la terra. La figlia maggiore Silvia, ha poi letto una "lettera di papà" che riportiamo qui sotto.

Infine, la Santa Messa, presieduta dal Vescovo. "Uno degli aspetti più belli della giornata - ha dichiarato Marianna Sasso, con Pina Trani responsabile per la Diocesi della Pastorale Sociale e del Lavoro - è stato che tutto è stato costruito insieme a tutte le associazioni che operano nell'ambiente. Eventi come questo sono necessari per far

crescere una coscienza ecologica, anzi una conversione ecologica di quello che poi può essere la cura dell'Ambiente e la custodia del Creato, del mondo in cui viviamo e di cui dovremmo essere inquilini esemplari. Certo, noi siamo anche agevolati in questo perché viviamo in un luogo paradisiaco. Io ringrazio tutti quanti hanno preso parte attiva per la realizzazione della giornata e soprattutto Padre Pietro che ci ha permesso di realizzare questo momento di festa in cui ci misuriamo come comunità cristiana e isolana".

La lettera di Riccardo D'Ambra

«“R icordate il motto dei tre Moschettieri(+ d'Artagnan, quattro)? - Tutti per uno, uno per tutti...! Tutti insieme per la regina -. Che ne dite se facciamo nostro quel Motto e facciamo dell'agricoltura la nostra regina?”. Con questo spirito, caro Padre Pietro, la incontrammo al Vescovado il 26 marzo 2014, con i rappresentanti di tante associazioni del territorio (noi di Slow Food Ischia e Procida, A.I.S. Ischia e Procida - A.Mi.R.A. Ischia e Procida - CAI sottosez. Ischia - AIBES Ischia, Procida e Capri, Federalberghi Ischia - istituto ISP "V. Teleso" - Pro loco di Panza - Biblioteca Antoniana - trattoria il Focolare), la incontrammo per darle il nostro benvenuto sull'isola, presentandoci ognuno con la nostra identità di associazioni ma con il comune intento, insieme, di difesa del nostro territorio.

Ricorda? in quell'occasione mi piacque chiamarci "i Noè del cibo e dell'Ambiente". Dopo pochi anni eccoci qua. Lei ci ha riunito di nuovo in questo splendido Cratere, Tanti Noè e del Cibo e dell'Ambiente: mamma mia che bello!

Questo momento è di sicuro uno stimolo forte ad andare avanti per difendere il nostro territorio e il nostro clima partendo dal cibo. E sì! Perché, sembrerà strano, ma una delle azioni che inquinano e minano di più il Creato è come noi scegliamo il nostro cibo quotidiano. Ci avete mai pensato che ambiente e gastronomia hanno un ambito di lavoro e azione che è imprescindibile terreno comune: l'Agricoltura? L'agricoltura di qualità (quindi la produzione di cibo) nasce unicamente da un territorio sano e da pratiche sostenibili, e produrre cibi sani aiuta a preservare l'ambiente. Il recupero

dell'agricoltura sostenibile su Ischia non significa guardare al passato con nostalgia, ma significa leggere il passato per migliorare il futuro. Il recupero dell'agricoltura sul nostro territorio ha diversi valori: difesa dell'identità/ della biodiversità/ della nostra storia/ della nostra comunità/ difesa del Creato.

Ci vorrà tempo e calma, l'ho chiamata la **fisioterapia dell'agricoltura...**

"Passo passo, posso!" diceva Quintino Sella (fondatore del C.A.I.) E "chi semina utopia, raccoglie realtà!" (C. Petrini, Slow Food). Noi ci siamo e ci crediamo E insieme possiamo farlo!

Un Abbraccio Riccardo d'Ambra»

Ecco penso che papà avrebbe ringraziato così per questo momento di collettività ed unione. Questo è solo l'inizio per credere in un futuro migliore di questo nostro territorio. Noi, come ciurma d'Ambra, guidati da mamma, e come Slow Food Ischia e Procida ci siamo... Perché solo INSIEME si può. Infine personalmente colgo l'occasione ringraziare tutti coloro che hanno creduto in questa giornata in primis Padre Pietro, Marianna e Pina e tutti coloro che hanno contribuito alla festa di oggi e che hanno condiviso momenti bellissimi ed intensi in vista di questo impegno ... e vi dico che è solo l'inizio!

Facendo finta di avere un bicchiere di vino in mano, alzate i calici e facciamo il brindisi che con papà usualmente facciamo ...

"BRINDIAMO ALLA VITA!"

Grazie

Silvia D'Ambra

Enciclica

Fratelli tutti

Serve “amicizia sociale” per un mondo malato

Nella sua terza enciclica, Papa Francesco propone la terapia della fraternità ad un mondo malato, e non solo di Covid.

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”. A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica, “Fratelli tutti” – firmata il 3 ottobre ad Assisi e diffusa domenica 4 – parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’“inequità” planetaria già denunciata nella **Laudato si’**. “Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”, la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il **documento di Abu Dhabi** e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”, denuncia Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pandemia: **“Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”**, l’appello per il dopo-Covid: “Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli

altri”. **“Siamo più soli che mai”**, la constatazione di partenza.

Il razzismo che “si nasconde e riappare sempre di nuovo”; l’“ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca”, prima fra tutti l’aumentare della povertà. Sono alcuni effetti della “cultura dello scarto”, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le **donne**, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono “private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”. **“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”**, il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullulano “forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell’altro”. I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, “facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”.

Arrivare ad “una governance globale per le migrazioni”. È l’auspicio del quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da “accogliere, promuovere, proteggere e integrare”, ribadisce Francesco. “Piena cittadinanza” e rinuncia “all’uso discriminatorio del termine minoranze”, l’indicazione per chi è arrivato già da tempo ed è inserito nel tessuto sociale.

“La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma an-

che come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici”, sottolinea Francesco: no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”. **Una cosa è essere a fianco del proprio “popolo” per interpretarne il “sentire”, un’altra cosa è il “populismo”**. Nel quinto capitolo, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l’“insano populismo” che consiste “nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”.

No, allora, al **“populismo irresponsabile”**, ma anche all’accusa di populismo “verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società”. *“La politica è più nobile dell’apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico”*, ammonisce Francesco tracciando l’identikit del **“buon politico”**, le cui “maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste”: **“E quando una determinata politica semina l’odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta”**.

“Il mercato da solo non risolve tutto”, mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i **movimenti popolari** e auspica una **ristrutturazione dell’Onu**, per evitare che sia delegittimato.

“Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento

della verità negli ambiti pubblici e privati”. Ne è convinto il Papa, che puntualizza: “Ciò che chiamiamo ‘verità’ non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo”, e nemmeno semplice “consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile”. Oggi, ad un “individualismo indifferente e spietato” e al “relativismo” – la tesi di Francesco – “si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità”. Invece, “di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l’ultimo ‘miserabile’ sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali”.

“La Shoah non va dimenticata”. **“Mai più la guerra”**, mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, **“no” alla pena di morte**. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di Vinicius de Moraes, per riaffermare la sua concezione della società come “poliedro” ed esortare alla **gentilezza**: “La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita”. Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi “fratello” e “sorella”. Perché nessuno si salva da solo: “Siamo sulla stessa barca”, come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia.

* SIR



SS. Francesco - Sacro Convento di Assisi - Celebrazione della Santa Messa e firma dell’Enciclica “Fratelli tutti” alla tomba di San Francesco - 03/10/2020

Il mio cuore è senza confini?

Lo scacco matto che costringe a pensare e esige risposta

Porre la firma ad un documento significa autenticarlo. Francesco ha scelto il luogo in cui scrivere il suo nome: davanti alla tomba del santo di cui porta, per sua scelta, il nome. Se andiamo al Tanak e alla Scrittura cristiana, i luoghi in cui avvengono o si intessono le vicende umane sono tutti significativi: investiti dalla Presenza, luoghi da cui scaturisce la benedizione che poi si effonde su tutti. L’Altissimo li ha scelti. La firma conclude, sigilla il documento. Come si apre? Quale il suo incipit che dà il tono allo scritto? *“C’è un episodio della sua vita [di San Francesco] che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all’origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura*

e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell’amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle”. Ecco la chiave interpretativa: sociologi, economisti, industriali e politici, potranno anche sorridere e forse (magari!) soffermarsi sui diversi punti che, via via, vengono indicati e motivati. Se sorridono potrebbero pentirsi: qui abbiamo la ragione, il perché di questa enciclica: “il cuore senza confini” di Francesco, il santo assiate, e di Francesco, il santo ancora peregrinante nella storia. Prima di riconoscerci in un numero o in un paragrafo che risponde al nostro ruolo sociale, alla nostra competenza, pur sempre utile, ecco lo scacco matto che costringe a pensare e esige risposta: **il mio cuore è senza confini?**

Francesco, il nostro vescovo di Roma, non si sot-

Continua a pag. 5

Fratelli tutti

Continua da pag. 4

trae alla difficoltà degli sforzi. Ha iniziato anche lui, non in mimetismo, ma sorretto ed aiutato dal fratello Francesco, un viaggio che è impervio prima di iniziare, prima che si dia la stura agli echi critici e denigratori. Sotto tutti i profili. Un solo intento: allargare le braccia non per una foto accattivante, dimostrativa, ma nel gesto ampio ed abbandonato di chi nulla ha da perdere e nulla da guadagnare, tranne il cuore delle persone, qualunque sia la loro fede.

Ciascuno diventi migliore di quello che è al momento, dinanzi alla propria coscienza e all'Altissimo: "In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri". Il momento storico nostro è allarmante, non si può disconoscerlo. Tuttavia, arrestarsi soltanto all'esplicitazione dei pericoli, a che giova? Francesco è ben consapevole che esiste la fedeltà del Signore, l'ha sperimentata nella sua ormai lunga vita.



È innegabile. Ad una condizione però che si rivela una proporzione: "La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle". Ancora una volta entra in gioco il cuore. L'aspetto unico di ognuno di noi, nascosto a tutti ma che si rivela, nei gesti, nei fatti, nell'andare incontro a tutti, sempre e comunque. Sterile la polemica, in questo contesto, sul titolo che richiede soltanto di essere accolto come un richia-

mo lontano nei secoli ma che ha irrigato tempi e nazioni, luoghi e persone. Francesco infatti prosegue "per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo".

Scelta radicale che, come dimostra tutto il lungo testo, non dimora fra le nuvolette rosee di uno pseudo evangelismo a buon mercato, ma sa affrontare le nuvolaglie della nostra crisi attuale e darvi risposta. L'appello conclusivo ci dona la testimonianza di Charles de Foucauld "Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano... Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen". Così e solo così, il nostro sarà un cuore e non un salvaguardare solo se stessi, con il portafoglio gonfio e lo stomaco pieno.

Prima o poi anche noi dovremo imparare a stendere la mano e a chiedere. Se l'avremo porta a salvezza di qualcuno, saremo gli ultimi, ma quelli del Vangelo.

*SIR

Perché la proprietà non è diritto primario

All'origine c'è sempre la destinazione universale dei beni

L'enciclica *Fratelli tutti*, come dice già lo stesso titolo, mira a destare e promuovere la coscienza della fratellanza come valore che deve improntare le relazioni umane a tutti i livelli e ambiti della convivenza: non solo quelli interindividuali e microrelazionali, ma altresì pubblici e macrorelazionali. Dimensione questa su cui Francesco, in "un mondo globalizzato e interconnesso" insiste particolarmente. Da qui il carattere "universale" della fratellanza.

Tra i risvolti pratico-operativi della fratellanza c'è il diritto a beneficiare dei beni e delle risorse di questo mondo. Diritto che pone il problema etico della proprietà: è solo privata, a beneficio di chi ne acquista il titolo, o anche altri ne possono rivendicare il beneficio? C'è un diritto di proprietà, che appartiene allo *ius gentium* e alla dottrina sociale della Chiesa. Diritto legittimato come riconoscimento e affermazione della dignità e libertà delle persone, che attraverso di esso esprimono e realizzano se stesse:

"Diritto - leggiamo nell'enciclica - necessario alla realizzazione integrale delle persone". "Diritto naturale", appartenente quindi all'ontologia della persona, al suo essere: come tale insopprimibile. Ma "il diritto alla proprietà privata è un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni", che è invece diritto "originario e prioritario". Il che è in linea con tutta la *traditio ecclesiae*, che va dai Padri della Chiesa (il papa menziona san Giovanni Crisostomo, san Gregorio Magno) alla grande Scolastica (san Tommaso d'Aquino), alla moderna dottrina sociale della Chiesa: "La tradizione cristiana - scrive il Papa - non ha mai riconosciuto come

assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata".

Funzione sociale significa che chiunque possiede un bene non lo possiede solo per sé, facendone un uso esclusivo e abusivo, ma lo deve ad ogni modo valorizzare e amministrare "a beneficio di tutti", specialmente dei più bisognosi e indigenti.



Così che "nessuno può rimanere escluso". Tra i beni c'è anche lo sviluppo, inteso come progresso socio-economico: "Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi". Il Papa elogia in merito l'attività degli imprenditori come via eminente alla socializzazione delle proprietà e dei mezzi di produzione: "essa è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo di tutti". Tra queste produzioni un particolare bene è costituito dalle opportunità di lavoro che una sana imprenditoria crea e moltiplica.

La destinazione universale dei beni poggia sul principio antropologico basilare della comune di-

gnità di persona degli individui umani e sul principio teologico dell'appartenenza della terra a Dio che la destina, quale Padre, a tutti i suoi figli. Così che nessuno può essere escluso dai suoi benefici: tale destinazione dagli individui si estende ai popoli, al "diritto dei popoli": "La certezza della destinazione comune dei beni della terra richiede oggi che essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori, alle loro risorse". Di qui la denuncia che il Papa fa della inequità distributiva a livello mondiale. È questione di giustizia, la quale "esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli". "Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti". Tale diritto è da considerare anche in rapporto alla questione ecologica, per la dissipazione che si

fa oggi dei beni e delle risorse della terra a danno delle future generazioni.

L'insistenza del Papa nel dire e ribadire questa funzione sociale della proprietà, il suo farsi voce dei diritti sconosciuti di individui, categorie di persone e interi Paesi di godere dei beni, delle risorse e degli sviluppi tecno-produttivi, la denuncia forte della esclusione di tanti dai benefici del progresso non significa alcun cedimento alla concezione e alla prassi comunista dei beni e del loro possesso. Concezione e prassi in cui la persona e le comunità di persone vengono posposte e asservite allo stato.

*Avvenire

La voce di Pietro

Nel nome di Francesco siate “lievito di Fraternità”, generatori di Pace, immagine di Comunione piena

Il monito di Mons. Lagnese in occasione della Festa di S. Francesco d'Assisi



La venerata immagine di S. Francesco accoglie in Piazza Municipio i figli devoti di Forio, qui convenuti, ancora una volta, per “sciogliere fidenti cantici e voti” al Serafico Padre. Nell’anno della pandemia, è commovente, ma quanto mai spontaneo per chi conosce la storia foriana, immaginare di vedere in loro i discendenti di quella popolazione che volle realizzata per voto la chiesa a metà del XVII secolo, dopo essere scampata a pernicioso morbo.

La francescana solennità della S. Messa presieduta dal Vescovo d'Ischia, concelebrata dal Parroco Don Emanuel Monte e da Padre Pasquale Matuozzo, con la presenza del Diacono Agostino Di Lustrò e l'animazione del Coro della Parrocchia di S. Sebastiano Martire diretto dal M. Ciro Iacono è seguita con attenzione, e le parole di Mons. Lagnese giungono al cuore di tutti.

“Rendiamo grazie al Signore per il dono di S. Francesco d'Assisi, viva immagine di Cristo Gesù” – questo il gioioso incipit di Padre Pietro in apertura dell'omelia, sviluppatasi poi in una profonda riflessione, che in parte riportiamo qui di seguito – «Anche per il Poverello di Assisi valgono le parole della Lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi: “Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me mettetelo in pratica”. Ecco perché la Chiesa dopo otto secoli si sente attirata da questo umile frate, si sente chiamata a guardare a lui. Nel Vangelo ritorna il tema della vigna, noi Ischitani, in maniera tutta particolare, cogliamo tutta la bellezza di questa similitudine, che Gesù utilizza per parlarci del

Regno di Dio. La vigna del Signore è la Chiesa, la vigna del Signore siamo noi. Partendo da questa consapevolezza, scopriamo che il Signore ha un Amore grande per questa vigna, che rappresenta la vita di ciascuno di noi, per la cui bellezza si è grandemente profuso, e davanti alla quale, sembra chiederci: “Che cosa devo fare ancora per la mia vigna?”. S. Francesco ha vissuto in prima persona l'esperienza di sentirsi amato dal Signore; ha scoperto un amore straordinario e quest'amore gli ha cambiato la vita. Il Signore ci conceda la grazia di sentire e gustare la bellezza di questa parola, che è una dichiarazione d'Amore, che non ha il senso del rinfaccio ma rappresenta l'annuncio che Dio non si arrende, che non ci sta a chiudere con noi. Da noi si aspetta dei frutti e manda sulla nostra strada “i servi della vigna” a ricordarci che della stessa non siamo i padroni, che la vita è un dono. I servi, che sono immagine dei Profeti di ieri e di oggi, non hanno trovato purtroppo accoglienza e alla fine i contadini, per accaparrarsi l'eredità, hanno addirittura ucciso il figlio inviato dal padrone. Gesù è il Figlio del Padrone della vigna, che è venuto ancora una volta a parlarci dell'Amore del Padre per noi. L'ennesimo rifiuto diventa occasione di salvezza: “La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo”. Questa è una meraviglia ai nostri occhi. La stessa meraviglia, che riempiva di lacrime gli occhi di Francesco: un pianto di gioia e di amore il suo, scaturito dalla contemplazione di ciò che il Signore era stato capace di fare.

Il Signore ci conceda di vivere l'esperienza del rimettere Lui al centro

della nostra vita, così come accaduto a Francesco, che è stato cristiano fino in fondo, che ha preso sul serio il Vangelo, generando una vita, che ancora profuma, che ancora attira persone a Gesù. Il Signore, attraverso la figura di S. Francesco, dice a ciascuno di noi, che anche la nostra vita può diventare feconda se siamo disposti ad accoglierlo, a prenderlo sul serio.

La nostra vita potrà diventare come quella di Francesco “un lievito di Fraternità”, che porta Comunione e genera Pace».

Al termine dell'omelia il Vescovo, consegnando a Padre Pasquale una lampada, simbolo della Preghiera che sale al cielo, ha annunciato di aver scelto la chiesa di S. Francesco d'Assisi in Forio quale Centro diocesano di Preghiera per la Pace e l'Unità dei Cristiani, segno di una Chiesa, che raggiunta ogni giorno dall'Amore del Signore sia chiara e reale immagine di Comunione piena, capace di generare Pace. Tutte le settimane al martedì, si pregherà insieme, sentendosi “tutti fratelli”, come indicato dal Santo Padre nella sua terza enciclica.

Significativa sorte, legata certamente agli imperscrutabili disegni divini, per questa storica chiesa del Comune all'ombra del Torrione, che conserva, proprio ai piedi della venerata immagine del Serafico Padre S. Francesco, le spoglie mortali del francescano vescovo di origini foriane Mons. Giovanni Onorato Carcaterra, che nel 1914 fu il 150° Custode di Terra Santa a Gerusalemme, luogo, che nonostante le enormi difficoltà, rappresenta oggi l'esempio più alto ed emblematico di dialogo interreligioso.

Signore, fa di me uno strumento della Tua pace

Preghiera per l'unità
dei cristiani e la pace
nel mondo

Era da più di un anno che Mons. Lagnese voleva individuare nella nostra diocesi una chiesa dove si pregasse per la Pace e l'Unità dei Cristiani. La scelta è infine caduta sulla chiesa conventuale dell'Ordine dei Frati Minori, a Forio, dedicata a S. Francesco d'Assisi, il santo che fu, e continua a essere, strumento di riconciliazione e ministro di pace per tanti.

Nel donare una lampada al rettore, P Pasquale Matuozzo ofm, durante la S. Messa vespertina di domenica 4 ottobre, il Vescovo ha invitato tutti i fedeli a prendere parte, ogni martedì, alla preghiera per la Pace e per l'Unità dei Cristiani che si vivrà sulla nostra isola in modo particolare proprio presso questa Chiesa dedicata al Patrono d'Italia.

Ogni settimana, le varie realtà ecclesiali, ma anche le altre confessioni cristiane presenti sull'isola, l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e l'Ufficio per i problemi sociali e lavoro, giustizia, pace e custodia del creato si alterneranno per animare la preghiera. La chiesa di S. Francesco a Forio sarà così un luogo in cui tutti i fedeli della Diocesi innalzeranno con ancora maggiore forza la preghiera per impetrare dal Signore il dono della Pace e dell'Unità tra tutte le chiese cristiane.

Ogni martedì alle ore 21.00 (ore 20.00 con l'ora solare) siamo tutti siamo invitati a partecipare, presso la Chiesa di San Francesco d'Assisi a Forio, alla Preghiera per l'unità dei cristiani e la pace nel mondo.

La voce di Pietro

Poniamoci verso il Signore con fiducia e docilità

Omelia di Mons. Lagnese - Venerdì 2 ottobre

Es 23, 20-23a; Sal 90; Mt 18, 1-5

In occasione della ammissione fra i candidati all'ordine sacro del diaconato e presbiterato del seminarista Paolo Buono

La celebrazione per l'ammissione di Paolo Buono tra i candidati al presbiterato è caduta in una giornata in cui la Liturgia celebra la festa dei **Santi Angeli Custodi**. La Sacra Scrittura li indica come figure chiamate in primo luogo a contemplare il volto di Dio nel suo splendore, e poi li vede scelti come messaggeri, inviati del Signore agli uomini per assisterli e guidarli. La Liturgia della Parola del giorno li propone nel brano dell'**Esodo** come mandati da Dio "per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato", dice il Signore a Mosè mentre si trova nel deserto e nel **Salmo 90** ("Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie"). Essi sono dunque il segno tangibile della Provvidenza che viene da Dio per guidarci e custodirci nel cammino terreno. Mons. Lagnese nella sua omelia mette però a fuoco non tanto la figura dell'angelo e la sua missione, ma il messaggio che attraverso tale figura deve arrivare al cristiano, poiché la premessa, affinché l'azione dell'angelo-guida possa essere efficace, è costituita da un **atteggiamento** che viene spiegato con chiarezza da Gesù nel brano del Vangelo di Matteo, brano che costi-

tuisce l'inizio del Discorso Ecclesiale e che serve a Gesù stesso per porsi nella scia delle promesse fatte dal Signore a Mosè nel deserto: si può procedere incolumi verso la terra promessa solo se ci si lascia guidare con fiducia dagli angeli, nei quali è presente la mano stessa provvidente di Dio, solo cioè se ci si pone verso il Signore con **fiducia e docilità, così come fanno i bambini** verso i propri genitori. Non a caso – ha sottolineato il Vescovo – nel catechismo dei più piccoli presentiamo quasi subito la figura dell'angelo custode e insegniamo loro tra le prime preghiere proprio quella a lui rivolta. Nel brano del Vangelo, Gesù risponde alla tagliente domanda fatta dai discepoli "Chi è più grande nel regno dei cieli?" ponendo in mezzo a loro un bambino che diventa il loro maestro, dal quale apprendere umiltà.

Gesù indica in tal modo che è necessario capovolgere la propria prospettiva, è necessario cambiare **i criteri di valutazione di se stessi**, disabituarsi alle gerarchie e alle graduatorie per iniziare un nuovo cammino di crescita. Mons. Lagnese prosegue affermando che è questo che il Signore si aspetta anche da Paolo, chiamato, come tutti noi, ad assumere davanti a Dio i criteri di un bambino, fidandosi e accettando la

sua chiamata con umiltà: "*Siamo messi di fronte alla chiamata a diventare piccoli come bambini, a diventare coloro che si lasciano travolgere dal Signore e accolgono una nuova mentalità che non è quella del mondo. Se non si è come bambini non si può fare l'esperienza di essere coinvolti dall'amore di Dio. Solo chi si fa piccolo può fare questa esperienza*". Non si confonda però questo atteggiamento con l'infantilismo, che è immaturità, ma si comprenda che è docilità al volere di Dio che agisce nel nostro interesse e per la nostra salvezza, anche quando siamo nelle difficoltà. Dunque questa è la via che il Vescovo Pietro ha voluto indicare anche a Paolo, futuro presbitero, "*affinché anche lui a sua volta possa diventare un angelo, una persona che accompagna, custodisce e incoraggia, una persona in grado di riconoscere nelle persone e nelle situazioni che ogni giorno il Signore ci mette davanti un dono da accogliere con rispetto e gratitudine*" il ministero degli angeli, ministero dei piccoli, riguarda tutti noi, ma soprattutto i presbiteri, chia-

mati in prima persona ad assistere e custodire le anime a loro affidate. E per operare bene è necessario seguire le indicazioni che Gesù offre nel brano del Vangelo al versetto 10, dove raccomanda di "non disprezzare uno di questi piccoli, poiché vi dico che i loro angeli nel cielo contemplanano continuamente il volto del padre mio che è nei cieli". "*Solo chi vive questa contemplazione* – ha detto Mons. Lagnese rivolto a Paolo – *può anche vedere nel volto di ciascuno il riverbero della presenza del Signore e può farsi angelo per i propri fratelli che il Signore ci chiede di sostenere, sapendo che siamo tutti pellegrini*", nella consapevolezza che **non è il prete che salva, ma Dio stesso con il suo stesso sangue**. L'augurio dunque, in conclusione è che Paolo si conformi perfettamente al modello indicato da Dio che lo ha chiamato a lavorare nella sua vigna, e che nella nostra Chiesa si moltiplichino le sante vocazioni dei giovani che possano, come Paolo, pronunciare il loro "Eccomi!"

CATECUMENATO NUZIALE 2020 - 2021.

Si sono aperte le ISCRIZIONI dei fidanzati per i corsi prematrimoniali che inizieranno nella prima settimana di novembre.

È possibile iscriversi in due punti dell'isola:

1. ogni MARTEDÌ di ottobre presso la POA, Ischia Ponte (vicino la clinica San Giovan Giuseppe), dalle 19.30 alle 21.30.
2. ogni VENERDÌ di ottobre, presso la chiesa del Purgatorio a Forio, loc. Scentone, dalle 19.30 alle 21.30.

* Ecco le sedi dei corsi prematrimoniali *

ISCHIA:

1. S. M. Assunta;
2. S. M. di Portosalvo;
3. S. Domenico (loc. S. Michele).

BARANO-SERRARA

FONTANA:

4. Maria SS. Madre d. Chiesa, loc. Fiaiano.

CASAMICCIOLA-LACCO:

5. S. Antonio da Padova, Casamicciola

FORIO:

6. S. M. di Loreto, Forio;
7. S. Leonardo, Panza.

* A breve comunicheremo anche i giorni in cui si terranno i corsi e le date degli incontri diocesani.

È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro
spesi qui in pubblicità
te ne ritornano 30
in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R
Tel. 081981342
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati

In diocesi

Diocesi d'Ischia: un fondo per il sostegno all'istruzione

L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha avuto pesanti ripercussioni anche sulla nostra Isola, interessando tutte le categorie di lavoratori, e in particolar modo i lavoratori stagionali, che sono i più, per i quali la stagione turistica è stata decisamente troppo breve: molti di loro si troveranno a vivere un inverno particolarmente difficile. Per questo, la Diocesi di Ischia, volendo farsi prossima alle famiglie degli studenti dell'Isola d'Ischia che a seguito della pandemia versano in situazioni di disagio economico, ha posto in essere, attraverso la Caritas diocesana e l'Ufficio per la Pastorale Scolastica, una serie di iniziative in loro favore costituendo un fondo per il sostegno all'istruzione di € 50.000,00 che prevede:

- “Consegna corredo scolastico”: zaini, quaderni, penne, etc...;
- “Campagna #iostudio” per acquisto di libri scolastici;
- “Buono Scuola” per acquisto di altro materiale scolastico;
- “Consegna PC portatile per didattica a distanza”;
- “Contributo locazione per studenti universitari fuori sede”, previa presentazione della

documentazione giustificativa (contratto di fitto);

- “Operazione libro sospeso”: chiunque può entrare in libreria e lasciare un contributo a favore delle famiglie che non possono acquistare i libri scolastici. Al momento è possibile farlo presso Ischia Book Store (Mondadori Point) con sede in Via Edgardo Cortese, 3 – Ischia Porto; Libreria Idea sita a Via Marisdeo 50 in – Forio, e in tutte le librerie che vorranno aderire all'operazione “libro sospeso” contattando la Caritas diocesana.

Tutti coloro che vorranno beneficiare possono rivolgersi al Centro Caritas di Ischia presso il Centro Papa Francesco in via Morgioni, 99 – Ischia (martedì e giovedì dalle 10.00 alle 13.00, mercoledì dalle 15.30 alle 18.00, tel. 081.98.35.73) e prendere visione del bando “Fondo per il Sostegno all'Istruzione” per presentare relativa domanda via email all'indirizzo: caritas@chiesaischia.it entro le ore 24:00 del 18 ottobre 2020, scaricabile dal sito della diocesi www.chiesaischia.it.

“Per educare un figlio ci vuole un villaggio”, scriveva il nostro Vescovo nel messaggio agli studenti, ricordando il famoso proverbio africano citato più volte anche da papa Francesco. C'è bisogno perciò che tutti insieme ci adoperiamo in favore degli studenti della nostra isola: la Chiesa di Ischia c'è e vuole fare tutta la propria parte affinché l'attuale disagio sociale causato dalla pandemia non comprometta in alcun modo il diritto allo studio dei nostri ragazzi, accompagnandoli con la sua azione e la sua preghiera.

DIOCESI DI ISCHIA

CARITAS DIOCESANA
UFFICIO PER LA PASTORALE SCOLASTICA

BANDO

Fondo per il Sostegno all'Istruzione

“Per educare ci vuole un villaggio”

ART. 1 PREMESSA

La Diocesi di Ischia, per il tramite della Caritas Diocesana, istituisce un Fondo per il contrasto al disagio riguardante i mezzi per l'istruzione pari a € 50.000,00 per acquisto di libri, PC portatili e contributi per locazione di studenti universitari fuori sede a favore delle famiglie che vivono in una condizione di fragilità socio-economica.

Il **Fondo per il Sostegno all'Istruzione** nasce con lo scopo di offrire alle famiglie un aiuto economico diretto o indiretto a sostegno delle spese legate all'istruzione.

Art. 2 OBIETTIVI E DESTINATARI

L'obiettivo del Fondo è sostenere le famiglie che ricadono nel territorio diocesano che si trovano in difficoltà economica a causa dell'emergenza COVID-19 e non possiedono per i loro figli studenti gli strumenti per la didattica (anche a distanza) o sono impossibilitati a versare i fitti di locazione per gli studenti universitari fuori sede. In base alla richiesta, ai vincitori del bando sarà consegnato un pc portatile o sarà erogato un contributo a mezzo bonifico bancario.

Art. 3 REQUISITI

- Essere residenti in uno dei comuni della Diocesi di Ischia;
- Avere un ISEE non superiore a € 9.360,00.

Art. 4 MODALITÀ DI ACCESSO ED INTERVENTO

La domanda, completa della documentazione richiesta, dovrà essere inviata via email al seguente indirizzo: caritas@chiesaischia.it.

Le domande verranno valutate da una specifica commissione interna che delibererà l'aiuto riconosciuto. La valutazione delle istanze e il relativo giudizio sono insindacabili e non potrà essere fatto alcun ricorso.

I beneficiari saranno contattati da un operatore della Caritas Diocesana di Ischia che comunicherà loro l'eventuale accoglimento della domanda e la modalità di erogazione dell'aiuto.

Per accedere all'aiuto, **le domande potranno essere presentate dalle ore 8.00 di giovedì 8 Ottobre alle ore 24.00 di lunedì 18 Ottobre 2020.**

Per la compilazione della domanda e la relativa consegna, il Centro di Ascolto ubicato presso il Centro Papa Francesco è a disposizione delle famiglie che non sono nelle condizioni di provvedervi autonomamente.

Coronavirus: morto monsignor D'Alise, vescovo di Caserta

Il presule era ricoverato nell'ospedale di Caserta dal 30 settembre perché positivo al Covid. Messaggio di cordoglio del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei

Si è spento domenica 4 ottobre il vescovo di Caserta monsignor Giovanni D'Alise. È morto in ospedale mentre stringeva tra le mani il Santo Rosario. I funerali si sono tenuti l'indomani 5 ottobre, alle 18, nella cattedrale di Caserta. Appena appresa la notizia, il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti ha espresso il suo cordoglio: “In questi mesi - ha scritto - molti sacerdoti sono scomparsi a causa del Covid e anche i vescovi sono prima di tutto preti tra i preti. Oggi ci ha lasciato il vescovo Giovanni, che fino all'ultimo è stato vicino agli altri e ha condiviso un percorso di sofferenza”.

Monsignor Giovanni D'Alise era nato a Napoli il 14 gennaio 1948. Era stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1972. Dal 2001 al 2004 è stato vicario foraneo della Forania di San Fe-

lice - Arienzo. Nel 1984 è stato incaricato di alcuni uffici pastorali della Curia diocesana. Ha curato l'organizzazione dei 22 Convegni diocesani annuali della diocesi di Acerra e la celebrazione annuale della Giornata per la Vita. Dal 2003 al 2004, la diocesi di Nocera Inferiore-Sarno lo ha incaricato della formazione dei propri diaconi permanenti. Il 5 giugno 2004 è stato eletto alla sede vescovile di Ariano Irpino-Lacedonia e ordinato vescovo il 17 luglio dello stesso anno. Il 21 marzo 2014 è stato trasferito alla sede vescovile di Caserta.

L'impegno di monsignor D'Alise per l'accoglienza e la legalità

Commentando più volte la cronaca del sud Italia, il vescovo aveva espresso la sua preoccupazione per le condizioni del lavoro e dell'occupazione nel meridione dove spesso le multinazionali,

dopo aver fomentato tante speranze nella popolazione, “lasciano il deserto dietro di sé” e aveva invocato il primato della dignità umana sul profitto. Ancora in una intervista nel maggio scorso, commentando il decreto del governo “Rilancio”, monsignor Giovanni D'Alise, aveva sottolineato che non si devono regolarizzare solo i migranti, ma anche le tante attività che per molti italiani, specie al Sud, rimangono nel sommerso.

In quell'occasione aveva ricordato che nel territorio della diocesi di Caserta - dove alla massiccia presenza di immigrati e di braccianti agricoli si aggiungono anche le attività della camorra e i drammi legati alla cosiddetta “Terra dei fuochi” - la vera emergenza è “il lavoro legale”. “È molto importante - aveva concluso monsignor D'Alise - che ritorni il lavoro legale anche per gli italiani”.

*Vatican News

Società

Far ripartire la catechesi. Sì, ma come?

Primo incontro dei Catechisti Diocesani nel nuovo Anno Pastorale

La pandemia ha sconvolto molte attività imponendo restrizioni e chiusure forzate, segnando una battuta di arresto per molte relazioni sociali. Tra i più penalizzati sicuramente i bambini, privati della possibilità di incontrarsi a scuola, di avere relazioni tra loro e con gli adulti di riferimento. Anche le attività del catechismo hanno subito la stessa sorte: come la scuola si sono fermate, restando sospese per mesi. In molti casi alcune parrocchie sono state capaci di raggiungere i bambini con modalità alternative, utilizzando la messaggistica istantanea offerta da WhatsApp o da altri social, con video e audio messaggi, provando a non spezzare il legame che si era pazientemente costruito, mettendo in atto belle iniziative animate da autentico amore per il Vangelo e dal desiderio di continuare ad essere un punto di riferimento per i più piccoli. Di questo apprezzabile lavoro, frutto della iniziativa spontanea di tante catechiste volenterose e appassionate vi abbiamo relazionato sul Kaire n°24 del giugno scorso, in occasione dell'incontro dei Catechisti diocesani avvenuto attraverso la piattaforma Zoom. Invece mercoledì, 30 settembre, a pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo Anno Pastorale - avvenuta il 25 settembre - la larga maggioranza delle catechiste della Diocesi si è ritrovata presso il centro Papa Francesco per il primo incontro del post lockdown. A presiedere è stato don Marco Trani che ha accolto tutti con dolcezza e simpatia. È stata una occasione per rivedersi in presenza, ma soprattutto per gettare le basi per la **nuova ripartenza** che attende tutti i gruppi parrocchiali diocesani. L'impresa non è semplice, sia perché molte cose sono cambiate e nulla - questo è chiaro - potrà essere più come prima, perché la Chiesa è obbligata al rispetto delle norme vigenti sul tema della prevenzione anticovid. Come agenzia formativa deve dunque, al pari delle altre, come per esempio la scuola, adeguarsi ed organizzarsi, esattamente come sta già facendo per le celebrazioni in presenza dei fedeli.

E dunque don Marco con puntualità ha fornito tutte le indicazioni del protocollo previsto dalla Diocesi anche per il catechismo.

Era forse la prima volta che un incontro per i catechisti non aveva come tema indicazioni sui contenuti o sulle modalità attraverso cui portare il Vangelo ai più piccoli, ma piuttosto indicazioni tecniche. Si è parlato di norme di distanziamento, di igienizzazione, di organizzazione di spazi e distanze, di modalità di accesso ed uscita, di orari e scaglionamenti, di frazionamento dei gruppi, di misura-



LINEE GUIDA
PER LA CATECHESI IN ITALIA
IN TEMPO DI COVID



zione della temperatura e soprattutto del rapporto di collaborazione, fondamentale come sempre, con i genitori ai quali sarà proposto un **patto di corresponsabilità** per la gestione delle regole anti-contagio. Ma don Marco nel presentare con precisione la particolare situazione nella quale si dovrà operare quest'anno ha voluto anche sottolineare quelle che la pandemia paradossalmente può offrire come **opportunità**. In questa epoca

il Covid può e deve trasformare la catechesi, che deve per forza di cose adattarsi, "**descolarizzarsi**", come ha voluto sottolineare don Marco, deve cioè uscire dagli schemi soliti per diventare **ascolto e non solo didattica** e trasmissione di contenuti, poiché la paura del contagio, i tanti morti, le mutate abitudini di vita possono influenzare la visione che i bambini hanno della vita stessa e del loro rapporto con Dio, che va sviluppandosi e formandosi proprio alla loro età. È pertanto consigliabile, ci ha detto don Marco, **elaborare nuove strategie relazionali**, inventare occasioni nuove, come magari incontri all'aperto per stimolare l'amore verso il creato, ma anche qualunque altra idea o competenza i catechisti siano in grado di mettere in campo per continuare il loro importante compito. Dunque l'evangelizzazione mai come in questo momento deve diventare punto di riferimento, ancora cui legarsi, occasione di ripartenza con gioia, nel rispetto di quanto ha raccomandato Mons. Lagnese nella sua omelia per l'apertura dell'Anno Pastorale, di essere cioè, in questa ripartenza, mai come adesso, buoni evangelizzatori, compito che siamo chiamati a svolgere tutti, nessuno escluso. Dunque rispettiamo innanzitutto le regole, ci ha detto don Marco, ma non abbandoniamo mai la nostra missione evangelizzatrice.

A tale scopo ben vengano gli **strumenti** messi a disposizione dei catechisti, che don Marco non ha mancato di consigliare: innanzitutto quanto ci suggerisce il Vescovo in apertura di Anno Pastorale nella sua omelia (disponibile sul Kaire n°40), ma anche le Udienze generali di Papa Francesco dal '05.08.2020 "*Guarire il mondo*" e i sussidi CEDAC (Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, Annuncio e catechesi) "*È risorto il terzo giorno, una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia*" e CEC (Conferenza Episcopale Campana) "*Per una lettura sapienziale del tempo presente*", ma anche il recentissimo UCN (Ufficio Catechistico nazionale) "*Ripartiamo insieme*", Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid, strumenti che sono tutti disponibili nella versione digitale. Possiamo dunque dire che il lavoro che ci aspetta non è semplice, ma va affrontato, come ha detto don Marco, con spirito nuovo, sapendo che nulla può essere come prima e che bisogna porsi in ascolto, nutrendosi prima di tutto alla fonte della Parola, dovere imprescindibile per ogni catechista, "*per dirvi nuovamente cristiani, consci che pensare che la pastorale e la catechesi possano riprendere come prima del lockdown sarebbe una ingenuità e una occasione perduta*". Infine, le parole-guida per il catechista: **Ascolto, Narrazione, Comunità, Creatività**.

la parte **allegria**
della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO
**giuseppe
natale**

**dona il
5x1000**

Con il tuo 5x1000,
sosteni
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella
del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**
91006540636

f Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Ecclesia

“Vi spiego chi sono i nuovi lebbrosi”

Intervista a Mons. Sorrentino in occasione della visita di Papa Francesco ad Assisi

Papa Francesco è arrivato il 3 ottobre al Sacro Convento di Assisi per la quarta volta dall'inizio del pontificato. Lì, ha presieduto la Santa Messa e poi ha siglato la sua terza enciclica, “Fratelli tutti”, sulla tomba del santo di cui ha scelto di portare il nome.

Una visita storica che pone la cittadina umbra quale centro spirituale della fraternità di tutto il creato. Per l'occasione, abbiamo intervistato il Vescovo della diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, Mons. Domenico Sorrentino. Il presule ha parlato della scelta di Bergoglio di eleggere Assisi quale centro spirituale; dell'attualità del messaggio del Poverello in questa società secolarizzata; dei “nuovi lebbrosi” e dell'importanza della Chiesa in Uscita; della “crisi come grazia” e, non ultimo, della beatificazione di Carlo Acutis, il prossimo 10 ottobre ad Assisi, una figura di grande ispirazione per i giovani di oggi.

Monsignore, qual è il peso della decisione del Papa di scegliere Assisi per presentare la sua terza Enciclica “Fratelli tutti” sulla fraternità e l'amicizia sociale?
I pilastri della spiritualità di san Francesco sono Vangelo e fraternità. Egli stesso dice nel suo Testamento che, una volta convertito pienamente al Vangelo e al servizio dei poveri, espresso nei fratelli più emarginati del tempo, i lebbrosi, il Signore gli diede dei “frati”. Comincia così a sperimentare la bellezza del Vangelo vissuto in fraternità.

Quale luogo migliore della sua tomba, per sigillare un'enciclica sulla fraternità?

La figura di San Francesco è ancora attuale nel nuovo millennio e perché?

Francesco d'Assisi è più attuale che mai. Mentre la pandemia ci sta spiegando che tutti siamo fratelli nel dolore, il Poverello, sulle orme del Vangelo, ci dice che dobbiamo diventare fratelli nell'amore. Un amore dal cuore universale. Ovviamente il suo stile, molto speciale, e alcune cose proprie del tempo, non si possono prendere di peso. Ma i punti fondamentali della sua scelta di vita possono essere i nostri.

Chi sono, secondo la Sua espe-

rienza, i nuovi lebbrosi?

Oggi i lebbrosi del suo tempo, almeno nella nostra società economicamente sviluppata, non ci sono più. Ma ci sono tante altre forme di persone “scartate”, emarginate, strette in antiche e nuove forme di povertà. Bisogna avere un cuore attento per scoprirle, bisogna non “voltarsi dall'altra parte”, e assumere l'atteggiamento del buon Samaritano del Vangelo: il farci carico, il prenderci cura. Non mancano, per la verità, i buoni esempi. Ma occorre molto di più. Occorre un rinnovamento spirituale, ma anche economico, politico e sociale. L'iniziativa voluta dal Papa sull'economia – Economy of Francesco – chiama i giovani in prima linea su questo fronte. Ma tutti abbiamo qualcosa da fare, per costruire un mondo più giusto e più bello.

Papa Bergoglio, anche se gesuita, ha scelto il nome di Francesco, in onore del poverello d'Assisi. Cosa pensa di questo Pontefice e del suo impegno verso i poveri?

Papa Francesco si è voluto ispirare a Francesco di Assisi nel suo desiderio che la Chiesa sia “povera e per i poveri”. Urge imboccare questa strada, alla quale già il Concilio Vaticano II ci ha chiamati. Tanti secoli di storia pesano sulle spalle della Chiesa. Tanta gente ha perso la fede e si sente smarrita. L'andare verso i poveri di papa Francesco si pone dentro il quadro più ampio, che egli definisce la “Chiesa in uscita”.

Cosa intende per “Chiesa in uscita”?

Il Santo Padre si riferisce a una Chiesa che non si annida nelle sue strutture secolari, ma torna per le strade a dire il Vangelo. Credo che Papa Francesco stia facendo un gran lavoro. Bisogna forse dire che noi siamo troppo lenti nel seguirne le indicazioni. E non mancano purtroppo quelli che hanno prese le distanze da lui. È triste. Ma ogni rinnovamento ha i suoi costi. Mi è capitato di scrivere in un recente saggio [*“Crisi come grazia: Per una nuova primavera della Chiesa”, Edizioni francescane Italiane, maggio 2020, ndr*] che anche le crisi possono diventare grazia. Lo credo profondamente per la crisi che attraversa anche la Chiesa di oggi.



Dobbiamo fare molta strada, ma il Signore ha una primavera di riserva. **Il prossimo 10 ottobre la Diocesi di Assisi ospiterà la beatificazione del venerabile Carlo Acutis.** Quale messaggio può dare ai giovani l'esempio di vita di questo ragazzo, amato in tutto il mondo? Carlo parla ai giovani perché è un ragazzo del nostro tempo. Un ragazzo pieno di sogni e di vita. Anche pieno di talenti. Ha trovato il “bandolo” della sua vita, sottraendosi alla me-

diocrità, e facendo di Dio il suo tutto. Questo ha fatto la differenza. Lo ha reso davvero “originale e non fotocopia”, come egli amava dire. Ha continuato a fare le cose ordinarie della vita, ma arricchendole con il suo amore per l'Eucaristia. Ha incontrato Gesù nei poveri. Ha immesso Gesù nelle strade di internet, arrivando così in tutti i continenti. Tanti ragazzi potranno trovare in lui un modello”.

* *In Terris*



Ecclesia

Piccole missionarie eucaristiche: un nome, una missione

“Una parola d’amore conquista, trasforma, eleva”

“T



Caterina La Torella

u ama, ama creando fuori di te, dandoti senza misura, non guardando più te stessa, ma vedendo in chi geme colui che deve essere rigenerato dal tuo amore”.

Una delle più belle riflessioni tratta dal Diario spirituale di Madre Ilia Corsaro, la fondatrice delle “Piccole Missionarie Eucaristiche”. Chi sono? Le suore che fin dal lontano 1949 guidavano a Ischia presso la chiesa di San Ciro una scuola dell’infanzia attiva fino al 2013 circa. Poi è cambiato tutto. Eliminato l’asilo perché non a norma, trasferite le suore alla casa madre di Bagnoli. Ma ci mancano tantissimo e non sappiamo rassegnarci. Oggi vi voglio raccontare un po’ la loro storia e parlare di chi con entusiasmo e abnegazione ha lavorato alla formazione spirituale ed umana di diverse generazioni, di tutto quello che queste sorelle hanno fatto per amore, solo per amore. Le abbiamo salutate qualche anno fa, il 28 luglio del 2015 con emozione indicibile, dopo sessant’anni circa di presenza e collaborazione nella parrocchia di San Ciro, ma punto di riferimento per tutta la collettività di Ischia Porto. Sono stati anni intensi, caratterizzati dalla loro presenza discreta ma costante ed efficace grazie ad un impegno senza pari in tutte le attività svolte: dalla stretta collaborazione col parroco Don Luigi Trofa, che negli ultimi anni hanno curato e accudito con devozione filiale, alla cura dei piccoli dell’asilo, alle celebrazioni liturgiche, alle adorazioni, al coro delle ragazze, alle attività legate al catechismo e all’oratorio, ai ritiri spirituali per ragazze e ragazzi al monte Faito. E probabilmente dimentico ancora qualcosa, come la bellissima **iniziativa dell’ora di gioia** dedicata ai bambini un’ora prima della Santa messa delle 11,00. Era un incontro coi più piccoli animato dalle suore con il supporto di alcune catechiste; ed era una gioia davvero vedere tanti bambini partecparvi con entusiasmo e arrivare a Messa motivati ad ascoltare e a capire. La nostra parrocchia era una grande famiglia; e ricordo come i nostri genitori ci affidavano con piacere a loro, per la preparazione alla Comunione, per partecipare al coro parrocchiale, e a tutte le attività che si svolgevano durante l’anno. E come noi abbiamo affidato loro i nostri figli. Ci siamo sentiti sempre accolti e amati e abbiamo con queste suore un debito di riconoscenza enorme. E che dire delle pas-

seggiare in pineta a conclusione dell’oratorio, prima della pausa estiva? O alle “gite” alla casa madre di Bagnoli? O a quando, durante le festività natalizie, oltre alle novene e alle varie funzioni liturgiche ci riunivamo da loro per giocare a tombola? E ci dedicavano tempo e coccole, come la cioccolata calda che preparavano per tutte noi. E i regalini confezionati da loro stesse per ciascuna ragazza del coro. Un tempo meraviglioso di cui “allora” non capivamo l’importanza. Come fare a ricordarle tutte? Ne citerò solo alcune, scusandomi se qualche nome mi sfugge: suor Giuseppina, suor Flavia, suor Liberina, suor Rosalba, suor Angela, suor Patrizia, suor Antonia, suor Marianna, suor Luciana e le ultime arrivate: suor Arta e suor Giuliana le più giovani e tanto amate, come tutte. E ognuna di loro aveva il suo pregio, la sua peculiarità, il suo carisma che le rendeva uniche e preziose per tutta la comunità. Adesso vi chiederete perché si definiscono Missionarie. Per questo loro modo di agire, perché sanno ascoltare e sanno parlare il linguaggio dell’Amore alle anime di piccoli e grandi. Una delle frasi più note della loro fondatrice Ilia Corsaro era proprio questa: **“Il Signore oltre allo spirito di adorazione mi ha dato un amore infinito per le anime e una facilità di ascoltare”**. Gesù le chiedeva “... un’opera di rigenerazione nell’amore dell’umanità, di consolazione degli afflitti, dei diseredati di affetti, di quelli che una parola d’amore conquista, trasforma, eleva”. La missione parte da lì, dal territorio circostante, dai fratelli che il Signore ci fa incontrare ogni giorno. Ricordiamolo. E l’aveva capito bene Madre Ilia che in tempi difficili, erano gli inizi del Novecento, e sebbene provenisse da una famiglia facoltosa, maturò fin dai primi anni della giovinezza un’attitudine a fare il bene a dedicarsi agli altri, agli ultimi in particolare, con aiuti materiali non di poco conto. Distribuire la biancheria di casa a poveri e bisognosi; ospitava le amiche compagne di scuola che vivevano fuori Napoli, tanto che il papà, il professor Angelo Corsaro esclamava burbero: “Casa Corsaro diventa un albergo!” Ma poi prendeva a cuore lui stesso queste ragazze. E intanto cresceva in lei una vocazione importante: sentiva l’esigenza profonda di vivere in adorazione di Gesù eucaristia. E fu guidata e incoraggiata nel suo proposito vocazionale da padre Luigi Zaccaleoni che la esortava a fondare una famiglia catechistica a Bagnoli di-

cedendo: **“I piccoli hanno fame e non c’è chi spezzi il pane per loro”**. E la esortava all’umiltà, all’unione con il Signore alla libertà dell’obbedienza anche quando si cammina per vie oscure. E badate non cresceva solo spiritualmente questa ragazza: studiava, frequentò il Magistero, riuscì perfino a laurearsi, per accontentare il papà, ma si occupò anche dei fratelli più piccoli (erano sette figli) dato che i genitori lavoravano entrambi come docenti. La sua vita è stata costantemente un’offerta. Dovette lottare molto, ma con la sua forza e la sua determinazione Ilia riuscì tra mille difficoltà, rifiuti ed umiliazioni a fondare la nuova comunità, anche se all’inizio dovette arrangiarsi in una casetta con giardino, presa in affitto, che condivideva con tre compagne vestite di scuro. Unico segno che indicasse che erano religiose una medaglia dell’Eucaristia con la scritta *“Adveniat regnum tuum Eucharisticum”* Era il 3 novembre del 1928. E non avevano il permesso del Vescovo di fare la questua, loro che avevano scelto di vivere in povertà assoluta come la famiglia francescana. Ma le vie del Signore sono infinite; la gente si avvicinava e loro erano sempre pronte e disponibili a consolare, ad aiutare, a istruire i bambini e arrivava anche un’elemosina ogni tanto, da qualche povero generoso. Per dieci anni vissero di elemosine, perché Ilia, pur essendo laureata, rifiutò il lavoro. E lo accettò appunto, come insegnante, dopo dieci anni in obbedienza al Vescovo che glielo impose. E grazie all’impegno delle quattro ragazze in tanti si riavvicinarono alla vita cristiana. E da allora non si sono più fermate. La località dove operavano e tuttora operano è Bagnoli e zone contigue. Eppure, nonostante tutto il bene profuso in attività quali catechesi parrocchiale a piccoli e grandi, ritiri spirituali per i giovani, evangelizzazione nelle periferie dei quartieri occidentali di Napoli, sostegno morale e materiale alle famiglie in difficoltà, il vescovo le riteneva troppo poche (erano appena dieci) e povere perché la loro congregazione fosse presentata a Roma. Non avevano case di proprietà dove alloggiare. Ma finalmente nel 1938 una donazione convinse finalmente il Vescovo Alfonso Castaldo a consentire e presiedere la vestizione di dieci giovani suore con un semplice abito bianco concedendo anche il Decreto di approvazione ad experimentum (7 ottobre 1939). E da allora il loro operato si diffuse in diverse località (Monte di Procida, Quarto, Cappella, Pozzuoli,

Soccavo – negli orfanotrofi, nelle colonie vescovili e nei cantieri, tra gli operai). E furono anni pieni di difficoltà materiali e spirituali. Non dimentichiamo che era appena finito il secondo conflitto mondiale: ovunque miseria paura e fame che le sorelle condividevano con la popolazione locale aiutando come potevano. Bagnoli, inoltre, fu colpita dai bombardamenti nell’agosto del 1943, dopo l’arresto di Mussolini e le Piccole Missionarie Eucaristiche furono costrette a trasferirsi nelle case di Soccavo e Monte di Procida. Solo nel gennaio del 1944 fecero ritorno a Bagnoli continuando nella loro opera **di spezzare il pane per i più piccoli**. Ma non davano solo il pane, bensì sempre un sorriso, qualche carezza, una parola di conforto e di speranza. E capitava che qualche signora, tornando al posto dopo la comunione, trovasse accanto al proprio messale un pacco di farina o un pezzo di pane. Che stile! Intanto il loro numero era cresciuto, nonostante l’accoglienza di Madre Ilia che ad ogni ragazza postulante diceva: **“Non avrai né tetto, né pane, né letto, né sicurezza alcuna. Se ti basta l’amore di Gesù crocifisso entra!”** Inutile fare l’elenco di tutte le case che riuscirono ad aprire in Campania e in Italia. Vi basti sapere che **nel 1949** l’Istituto aprì case oltre che a Marigliano (Na) e a Cesinali (Av), **anche ad Ischia, qui proprio accanto alla nostra Chiesa di San Ciro**. E poi ancora in Svizzera e in Brasile. E Madre Ilia? Fu una saggia guida per le sue consorelle e la sua regola è molto semplice: umiltà, castità, povertà e un totale abbandono a Dio. E soprattutto, al centro della Regola come linfa vitale e indispensabile, adorazione continua e quotidiana a Gesù Eucaristia. Madre Ilia nel 1974 fu colpita da un male incurabile che accettò e visse nel suo stile con serenità e nel totale abbandono a Dio fino al 23 marzo del 1977, giorno della sua nascita al cielo. Dichiarata venerabile nel maggio del 2016 è attualmente in corso una causa di beatificazione per la Serva di Dio Madre Ilia Corsaro, mentre lei dal cielo, continua a prendersi cura della sua congregazione, di questa “pianta dai pochi rami e dai pochi frutti” affidandola alle mani di Dio. Ma questa pianta **“l’ultima pianticella del Serafico Padre”**, come lei la definiva, continua a crescere e germogliare se stende i suoi rami e produce i suoi frutti fino al Perù, all’Albania e all’Africa. Ma questa è un’altra storia che racconterò nel prossimo articolo.

Società

Nuovo decreto sicurezza il Conte 2 cancella le norme di Salvini

Immigrazione e sicurezza. Cambiano di nuovo le regole sulla protezione per i migranti. Stretta sul 'Daspo urbano'

Francesca Cabibbo

per gli spacciatori. Pene più severe per il reato di rissa. Interventi mirati anti mafia. Il ruolo della Ministro Lamorgese

I decreti sicurezza voluti da Matteo Salvini, non ci sono più. Un anno dopo la nascita del nuovo governo Conte, che ha segnato un'inversione di rotta rispetto al "Conte 1", il consiglio dei ministri ha approvato il nuovo "decreto immigrazione". L'Italia riprende il cammino da dove era stato interrotto due anni fa, con una politica di accoglienza e di integrazione, pur nel rispetto delle norme e con la possibilità di rimpatri per coloro che non hanno diritto a rimanere nel nostro Paese. Nuove regole, **nuovi indirizzi per l'Italia** che si appresta a lasciarsi alle spalle un periodo difficile e controverso, che ha segnato una chiara inversione di rotta rispetto alla storia almeno trentennale, in alcuni casi quarantennale, di accoglienza del nostro Paese. **Perché le migrazioni da vari Paesi africani partono da lontano.** Almeno dalla fine degli anni 80 inizia il fenomeno dell'attraversamento del Mediterraneo, a bordo di gommoni o di imbarcazioni di fortuna, talvolta più organizzate, tal'altro meno. Il fenomeno si è incrementato man mano che sono progredite le politiche restrittive di vari stati europei, che hanno chiuso o limitato gli arrivi, con i visti d'ingresso.

Il varo, nella primavera 2018, del

primo governo Conte a trazione giallo-verde (con l'alleanza tra Lega e Movimento 5 Stelle) ha determinato una stretta sul fronte dell'immigrazione, portando l'Italia su po-



sizioni molto dure di chiusura, sulla falsariga di quelle previste in Ungheria dal governo Orban. **Nel Conte-bis è cambiato un alleato** (Pd e Leu al posto della Lega), ma il ceppo centrale è rimasto il Movimento 5 stelle. Che, per ovvie ragioni, aveva difficoltà a superare e modificare un decreto che, in una prima fase, aveva appoggiato, pur se con molti mal di pancia interni. **La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese (unico tecnico nel Conte-bis),** scelta non a caso, proprio per evitare di politicizzare eccessivamente la nuova guida del Viminale) ha condotto una lunga e paziente opera di mediazione. Alla fine, il risultato è stato raggiunto. I decreti sicurezza di Matteo Salvini non ci sono più. Alcune componenti del Movimento 5 Stelle volevano che si recepissero le indicazioni del presidente della Repubblica (che aveva, da subito, segnalato le criticità del decreto). **Pd e Leu premevano per una rivisitazione più completa. La difficile mediazione è sfociata nel decreto adottato.** «Vogliamo un'Italia più umana e più sicura». Il

nuovo testo re-introduce l'obbligo del soccorso delle vite in mare, così come previsto dalle norme internazionali, anche dal Codice di Navigazione, in linea con i principi

della nostra Costituzione di rispetto e tutela della vita umana. **Viene sancito il divieto di respingimento di chi, nei luoghi di origine, è esposto a torture, persecuzioni politiche o trattamenti disumani.** Essere accolti e integrati è un diritto. Non ci saranno più le multe per le ONG che salvano i migranti, né la confisca delle navi. Il nuovo decreto, di appena nove articoli, segna una svolta nelle politiche del nostro Paese ed una nuova apertura, pur con i doveri distinguo, verso i migranti economici ed i rifugiati politici, molto spesso presenti entrambi, con varie differenziazioni, tra coloro che cercano nuovi approdi lungo le rotte verso Spagna, Italia e Grecia (quest'ultima ha subito, di recente, incrementi notevoli). Altro dato di rilievo: **le competenze su questa materia, com'era prima e com'era sempre stato, ritornano al Ministero dei Trasporti,** che si occupa del mare e dei porti. La competenza sui migranti sarà di competenza del Ministero degli Interni solo dopo che i migranti avranno toccato la ter-

raferma e non fino a quando sono in mare. Con il decreto di Salvini, invece, tali competenze erano state parzialmente trasferite al Viminale. Non sarà più così.

Ma il nuovo decreto sicurezza contiene anche nuove norme importanti che rischiano di passare in secondo piano. Cambiano le norme del cosiddetto "Daspo urbano" per cercare di prevenire e reprimere la violenza dilagante e ingiustificata, che spesso si auto-alimenta e si auto-genera, come è accaduto nel caso dell'omicidio del giovane Willy a Colferro. Ci sono **nuove modalità per tenere lontani spacciatori e violenti dai luoghi pubblici,** saranno aumentate le pene per il reato di rissa, sono previste nuove modalità per oscurare, laddove necessario, i siti del «dark web». Per questo si è parlato, simbolicamente, di «**norma Willy**». Un nome che resterà e che, probabilmente, segna uno spartiacque nella lotta alle baby gang, alla piccola malavita di periferia, alimentati da una subcultura del bullismo.

Altre norme riguardano **la lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata** e sono frutto di un'attenta osservazione delle falle che talvolta si creano nel sistema. È stato previsto **un aumento delle pene (da 1 a 4 anni) per chi agevola i detenuti sottoposti a 41 bis (tra questi anche familiari e legali).** Per gli avvocati o i pubblici ufficiali, addirittura, la pena può raggiungere anche i 7 anni. Quindi anche gli operatori carcerari saranno sottoposti a controlli più rigidi e rischiano delle pene non previste in passato.

*Città nuova

Quirinale: Mattarella firma il decreto

Medaglie d'oro alla memoria di Willy Monteiro e don Roberto Malgesini

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato, su proposta del ministro dell'Interno, il decreto di conferimento della Medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Willy Monteiro Duarte e di don Roberto Malgesini.

Ne dà notizia il Quirinale diffondendo le motivazioni.

Per Willy Monteiro Duarte: "Con eccezionale slancio altruistico e straordinaria determinazione, dando prova di spiccata sensibilità e di attenzione ai bisogni del prossimo, interveniva in difesa di un amico in difficoltà, cercando di favorire la

soluzione pacifica di un'accesa discussione. Mentre si prodigava in questa sua meritoria azione di alto valore civico, veniva colpito da alcuni soggetti sopraggiunti che cominciavano ad inferire ripetutamente nei suoi confronti con inaudita violenza e continuavano a percuoterlo anche quando cadeva a terra privo di sensi, fino a fargli perdere tragicamente la vita. Luminoso esempio, anche per le giovani generazioni, di generosità, altruismo, coraggio e non comune senso civico, spinti fino all'estremo sacrificio".

Per don Roberto Malgesini: "Con generosa e instancabile abnegazione si è sempre prodigato,

quale autentico interprete dei valori di solidarietà umana, nella cura degli ultimi e delle loro fragilità, offrendo amorevole accoglienza e incessante sostegno. Mentre era intento a portare gli aiuti quotidiani ai bisognosi, veniva brutalmente e proditoriamente colpito con numerosi fendenti, fino a perdere tragicamente la vita, da un uomo al quale aveva sempre dato piena assistenza e pieno sostentamento. Luminoso esempio di uno straordinario messaggio di fratellanza e di un eccezionale impegno cristiano al servizio della Chiesa e della società civile, spinti fino all'estremo sacrificio".

*Sir

Società

Jonathan Galindo e la necessità di omologazione dei giovani

Il “gioco” parte da una richiesta di amicizia. Una volta accettata si entra in un meccanismo perverso: alla vittima vengono proposte delle sfide e delle prove di coraggio fino all'autolesionismo

Si è lanciato dal balcone, forse per rispondere ad una challenge, una delle tante sfide che corrono sul web tra gli adolescenti. È morto così un bambino di 11 anni di Napoli, che ha lasciato ai genitori un biglietto straziante: “Mamma e papà vi amo, ma devo seguire l'uomo con il cappuccio”.

La procura ha aperto un'inchiesta per istigazione al suicidio.

«Vuoi giocare con me?». **La sfida online (challenge)** parte da una richiesta di amicizia su Instagram, Facebook o Tik Tok fatta soprattutto ai giovanissimi. Il mittente ha come foto profilo la faccia di un uomo mascherato da Pippo, il personaggio della Disney. Ma “**Jonathan Galindo**” (questo è il nome del profilo da cui arriva il contatto) **non ha buone intenzioni**, e ciò che propone di fare sui social è tutto fuorché un gioco. Una volta accettata la richiesta di amicizia si entra in un **meccanismo perverso**: si riceve attraverso la messaggistica un link che propone alla vittima delle sfide e prove di coraggio che si fanno sempre più difficili, fino ad arrivare all'autolesionismo. Sgombriamo il campo dagli equivoci: Jonathan Galindo non esiste. Esiste qualcuno, senza scrupoli, che ha preso l'immagine di una maschera creata per il cinema e l'ha usata per spaventare bambini. *Chiking game, Batmanning, Eyeballing, Planking, Blu Whale, Bird box challenge*, sono solo alcuni dei nomi della challenge che si sono diffuse tra i giovanissimi attraverso i social network (Tik Tok in particolare) in questi anni, **ognuna con prove (estreme) da compiere**: appendersi con i piedi a testa in giù, versarsi della vodka negli occhi, mettere la testa nel water o camminare bendati per strada. Ciò che rende queste sfide così pericolose è la velocità con cui esse dilagano sul web e, di conseguenza, l'**altissimo effetto di contagio e il numero di giovanissimi che possono venire coinvolti in pochissimo tempo**, spesso senza che chi gli sta attorno possa accorgersi di niente. Nel caso specifico, poi, si aggiunge l'elemento del “**patto di segretezza**”, che si viene a creare attraverso minacce che, in maniera manipolatoria, cercano di portare queste piccole vittime a mettere in atto comportamenti via via sempre più pericolosi. **Perché queste sfide attraggono i ragazzi?**

In una società che ha progressivamente cancellato tanti “riti” che hanno segnato e caratterizzato il passaggio tra una fase e l'altra della crescita, come sottolinea **Maura Manca, psicoterapeuta e presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza**, “i ragazzi, come i bambini, sono attratti da queste creazioni del web per una curiosità insita nella crescita, per omologazione e, in alcuni casi, soprattutto quando si tratta di contenuti che fanno paura, per una sfida, un modo per dimostrare il proprio coraggio”.

C'è poi un altro aspetto: come sottolinea la psi-

coterapeuta “i giovani di oggi sono figli di una società dove violenza e aggressività sono normalizzate e parte della dieta mediatica quotidiana. Una società competitiva e molto poco cooperativa. Così **partecipare a queste sfide esprime trasgressione e la possibilità per accrescere la propria autostima** basata sul riconoscimento sociale, per rinforzare il proprio ruolo all'interno del gruppo dimostrando il proprio coraggio”. Un gruppo che però, nell'era tecnologica, **è potenzialmente formato da migliaia di persone**.

Quella dei ragazzi, continua Manca, “è una richiesta di ascolto che nella maggior parte dei casi l'adulto non riesce a garantire perché impreparato di fronte all'estrema velocità con cui cambia il mondo”.

Come “combattere” la challenge e le sfide online

Come prima cosa, **non bisogna farsi prendere dal panico**. Le sfide online esisteranno sempre, alcune sono innocue e divertenti, altre pericolose e vanno isolate. E poi ascolto, dialogo e presenza consapevole di come gli adolescenti utilizzano la Rete per arrivare ad un percorso improntato su un fare di senso digitale che invece di allontanare, ci avvicini agli adolescenti. I genitori del bambino di Napoli hanno raccontato di aver notato una certa inquietudine nel figlio nei giorni precedenti alla tragedia. Dunque, **ascolto**, per captare segnali di inquietudine che può essere generata dalle proposte che i ragazzi ricevono. **Dialogo e presenza consapevole**: spieghiamo loro che **non è bene accettare l'amicizia o richieste di contatto da sconosciuti**, che queste avvengano **via social** (Instagram e Tik Tok soprattutto) o **nelle chat dei giochi online**. Che **non è bene cliccare su link inviati da sconosciuti e condividere informazioni personali** (numero di telefono, indirizzo, nome) con utenti che non si conoscono già nel “mondo reale”. Che **chi incontrano sul web non ha strumenti per costringerli a fare nulla di ciò che non vogliono**. E poi rassicuriamoli del fatto che **qualsiasi cosa accada in Rete**, hanno intorno delle persone che gli vogliono bene e nei casi peggiori, può intervenire la Polizia Postale.

Un modo più pratico per avere più sotto controllo la situazione è **utilizzare sistemi di parental control**, spesso già presenti sui dispositivi, **controllare spesso la cronologia di video e pagine visitate**, e, nel limite del possibile, **far utilizzare i dispositivi in luoghi visibili della casa**.

Ma forse la vera sfida di questi tempi digitali è quella di **inventare noi nuove sfide**: guardarsi negli occhi, tirare fuori parole non dette, scoprire di avere una vita di personalità e **non essere avatar di tanti sé fantasma da mostrare online**. Come? Rafforzando le competenze personali, aiutando lo sviluppo di relazioni autentiche, migliorando le comunità “fisiche” in cui i giovanissimi sono inseriti.

*Città Nuova



BONUS PUBBLICITÀ 2020

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI SOLO PER IL 2020

BONUS DEL 30%
per chi investe **IN PUBBLICITÀ**
su **GIORNALI** (digitali e cartacei),
TV e RADIO.

Il **BONUS** è erogato sotto forma di **CREDITO DI IMPOSTA**
da utilizzare in compensazione F24.
POSSONO USUFRUIRNE:
IMPRESE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI

Per la pubblicità sul
Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - kaire.adv@kairosonline.it

Società

Quando la politica si è accorta dei poveri

In un libro di Cristiano Gori una riflessione sulla nuova attenzione della politica per le fasce sociali più povere

Nell'arco di soli quindici mesi l'Italia, con la legge di stabilità del 2016 ha avuto la sua prima misura sistematica di contrasto alla povertà, uscendo finalmente dalla logica sperimentale e dell'una tantum. Le misure, in soli 15 mesi, sono diventate due: prima il Rei e poi il Reddito di Cittadinanza. Leggere ora il libro di Cristiano Gori, *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al Covid-19* (Laterza) è come entrare dentro una vicenda narrata da fuori, ritrovandoci tanti momenti di quello che lui stesso definisce un «tumultuoso percorso» e scoprendone anche alcuni retroscena. Perché questo libro Gori l'ha scritto «un po' come saggio e un po' come diario», per lasciare «una testimonianza e una fonte». «Ciò che per lungo tempo era mancato alla lotta alla povertà – attenzione, fondi e rilievo politico, ma anche le tensioni inevitabilmente conseguenti – è arrivato tutto insieme e in un arco di tempo piuttosto breve». Perché? Cosa è cambiato? Com'è che - con decenni di ritardo - la politica italiana si è accorta dei poveri? Parte un po' da questa domanda il volume scritto da Cristiano Gori, ideatore dell'Alleanza contro la Povertà nel 2013 e suo coordinatore scientifico fino alla fine del 2019, quando ha deciso di concludere la sua esperienza al suo interno. Una persona direttamente coinvolta nei fatti, «imprenditore di policy». Un «periodo inedito e cruciale nella storia del nostro sistema di protezione sociale». Inedito per la risposta, che mancava. Inedito per gli attori, a cominciare dalla coalizione sociale dell'Alleanza. Inedito per il metodo. La povertà diffusa in Italia oggi pare scontata. Eppure

solo nel 2007, si trovavano in povertà assoluta 1,8 milioni di persone contro i 5 milioni del 2017 e del 2018, poi scesi a 4,6 nel 2019. Dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, è la seconda volta che l'Italia sperimenta un forte incremento della povertà. Ora, con la crisi legata al Covid-19, sarà possibile un consolidamento di questo calo? «Ipotesi impegnativa», dice Gori. Ma se così non fosse «sarebbe la prima volta, dopo la Seconda

guerra mondiale, che una fase pluriennale di crescita della povertà non è seguita da un'altra di progressiva riduzione». Inoltre, se fino alla crisi del 2008, la povertà era riguardava alcuni segmenti della società italiana - il Sud, le famiglie senza occupati e quelle con più di tre figli e con gli anziani che erano i più colpiti - oggi la povertà ha «rotto gli argini» ed è trasversale. Non solo, accanto allo «sfondamento dei confini tradizionali della

povertà» c'è da considerare «il peggioramento della situazione di chi ne sta al di sopra». C'è la povertà e la paura di cadere in povertà, insieme. Vaste aree della società, prima considerate al sicuro, non lo sono più. Da qui la nuova attenzione della politica alla povertà. Solo che... l'Italia ha fatto «la cosa giusta al momento sbagliato». Cioè l'ha fatta tardi. Rendendo così «quasi irrealizzabile» l'obiettivo di fornire adeguati percorsi d'inclusione da parte dei servizi locali», annota Gori.

L'Alleanza nasce da un'evidenza: «un singolo attore, per quanto «vocante», non può bastare per fare la differenza nel rapporto con la politica. Da qui nasce l'Alleanza contro la povertà. Nell'aprile 2017, quando Governo e Alleanza firmarono il Memorandum che poi avrebbe portato al Rei, fu chiaro che importante non era solo l'obiettivo raggiunto, ma il percorso e il metodo. Si tratta del primo Memorandum sul sociale nella storia del nostro Paese. L'Alleanza è insieme una poverty lobby e un think tank, agisce sul piano della pressione politica e su quello dell'elaborazione tecnica. Tiene insieme professori e operatori, in una proficua contaminazione di saperi. La sua specificità - annota Gori - è quella di fare proposte «molto dettagliate sugli aspetti da considerare per concretizzarle nella pratica». Detto altrimenti, «chiavi in mano»: pronte per



Società

Continua da pag. 14

essere impiegate dal decisore politico. L'Alleanza è stata insistente e costruttiva, senza mai porsi in contrapposizione con il Governo di turno. Ha saputo incassare gli esiti negativi perché «pure un piccolo risultato per i poveri è meglio di niente». Ha saputo costruire una fondamentale rete di alleati. Ma cosa ha tenuto insieme un gruppo così eterogeneo di realtà, con posizioni anche diverse? Gori indica due risposte. Il fatto di essersi posta come una coalizione sociale di scopo con un impegno comune ben definito - una misura contro la povertà assoluta - senza considerare le posizioni specifiche su altri temi. E la rinuncia ad affrontare evidenti divergenze su alcuni contenuti, un esempio fra tutti i criteri di accesso degli stranieri al reddito minimo. I singoli soggetti hanno effettuato una «cessione di sovranità all'Alleanza». Così «l'ideazione di una proposta estremamente circostanziata, finalizzata a mettere alle strette il decisore, ha fornito anche lo strumento decisivo di garanzia della coesione e di risoluzione delle contrapposizioni», annota Gori.

Perché insistere tanto su questo punto? Perché al di là dell'oggetto - la povertà - proprio l'«oscillazione del pendolo tra advocacy (patrocinio) e progettazione e organizzazione di servizi

sociali e da studiosi». Il Covid-19 sembra avere ulteriormente accelerato questa dinamica, con un fiorire di appelli, manifesti, aggregazioni di voci. Alleanze. «Nell'insieme, ecco il nocciolo della questione che oggi si pone: comprendere quale possa - e debba - essere lo spazio di simili coalizioni sociali in futuro e in che modo massimizzarne l'influenza». Iniziative future potrebbero fare utilmente tesoro delle riflessioni di Gori a margine dell'esperienza fatta dall'Alleanza nella fase due di questi tumultuosi anni, quella del Reddito di Cittadinanza: paradossalmente la misura potenzialmente più vicina all'obiettivo dell'Alleanza (una misura contro la povertà assoluta), con le risorse più importanti mai viste su questo tema. Gori è molto diretto: «L'introduzione del Reddito di cittadinanza è da ritenersi un caso esemplare di policy-making populista avvenuto nel nostro Paese, che come tale meriterebbe di essere approfondita», scrive. E ancora: «il peggior nemico del populismo è "tutto ciò che sta nel mezzo", i cosiddetti corpi intermedi della società civile come sindacati, rappresentanti d'interessi economici, soggetti sociali organizzati, e così via. Non stupisce, dunque, il giudizio negativo del primo Governo Conte nei confronti dei corpi intermedi

di serie A'», scrive Gori. «La sua elevata visibilità ha influenzato negativamente il comportamento di tutti i soggetti interessati, con conseguenze nocive tanto sulla qualità del dibattito pubblico quanto sul disegno della misura [...] Quando si lavorava a "riflettori spenti", invece, la grande politica non si occupava di quello che si stava realizzando e ciò ne evitava le interferenze strumentali. Il raffronto tra le due vicende indica che tanto più una policy è sotto le luci della ribalta, tanto meno le posizioni degli attori in campo dipendono dal suo effettivo contenuto, a tutto vantaggio del loro posizionamento rispetto agli altri soggetti implicati nella dinamica politica e ai messaggi che si vogliono trasmettere all'opinione pubblica».

Il Reddito di cittadinanza è stato disegnato con modalità opposte a quelle impiegate con il Rei: da un'elaborazione condivisa si è passati a una modalità accentrata nelle mani dei responsabili ultimi delle scelte. C'è stata la corsa contro il tempo e la volontà della massima rapidità possibile, ma non solo. C'è stata la mancanza di basi conoscitive, la sottovalutazione della dimensione tecnica, il fatto che «per poter comunicare la cifra di 780 euro all'opinione pubblica, una finalità esclusivamente di marketing politico e slegata da conside-



è una chiave di lettura illuminante per seguire i mutamenti nel ruolo di rappresentanza svolto nel tempo dal terzo settore». Questa esperienza ha segnato un cambio di stagione: dalla stagione delle commissioni di nomina governativa a quella delle alleanze, spiega Gori, del tutto esterne alle istituzioni. In più, nell'Alleanza diversamente che nelle commissioni, «la funzione dei soggetti sociali è risultata centrale tanto nella predisposizione quanto nel sostegno ad una proposta che era "loro"». Dopo l'Alleanza sono nati altri soggetti con caratteristiche, da questo punto di vista, simili: ASviS, Forum Disuguaglianze Diversità, Alleanza per l'Infanzia quelle che cita Gori. Altre sono in nuce. Il modello è simile: «elaborazione di proposte/collocazione al di fuori del mondo politicoistituzionale/rete di vari attori della società/contaminazione tra il loro sapere e quello di esperti esterni», sintetizza Gori. Che si chiede: «Si tratta di un trend da verificare nel tempo, ma sembra che la predisposizione di proposte per la politica si stia nel nostro Paese sempre più spostando esternamente al suo perimetro, attraverso la costruzione di alleanze composte da vari attori

e il conseguente sforzo per non riconoscere loro un ruolo rilevante». Pur con contatti e aperture al dialogo nei concitatissimi 60 giorni di conversione del decreto legge, nel nuovo scenario politico cambia in profondità l'azione dell'Alleanza contro la povertà: «La necessità della sua funzione di poverty lobby, cioè di soggetto sociale che preme sui decisori affinché si interessino alla povertà, è risultata evidentemente superata. Lo stesso invece non si può dire per la funzione di think tank, cioè di attore che formula idee per la progettazione delle politiche, il cui contributo - davanti alla sfida di elaborare una misura così complessa - può essere realmente significativo. L'Alleanza si è impegnata a fondo per svolgere questo ruolo, riuscendovi però solo in parte dato che il Governo non gliel'ha riconosciuto formalmente». Quando il Rei viene sostituito dal Rdc, molto cambia. Nei contenuti e nel metodo. «Il RdC a differenza della misura che aveva sostituito, non era (solo) una risposta contro la povertà ma la misura più importante in materia di welfare del Governo, nonché la bandiera identitaria del Movimento cinque stelle. Non, dunque, una legge di settore bensì "politica

razioni sul profilo del Rdc, sono stati introdotti parametri fortemente distorti per differenziare importi e criteri di accesso tra nuclei familiari di diverse dimensioni, producendo profonde iniquità». Fare della lotta alla povertà un vessillo, in un certo senso ha portato a un esito opposto: la delegittimazione, fra l'opinione pubblica, della lotta alla povertà. L'impostazione populista ha visto «forte la volontà» («senza i Cinque stelle è difficile immaginare in che modo, e con che tempi, un finanziamento di tale entità sarebbe stato raggiunto», ammette Gori) e «debole la ragione».

Il libro di Gori resta aperto, senza conclusioni, rispetto all'oggetto della lotta alla povertà. È troppo presto per trarle. Ha invece una conclusione che riguarda la necessità urgente di advocacy su tematiche di welfare, appaiata al timore per un «eventuale incapacità da parte del decisore pubblico di affrontare adeguatamente le nuove sfide, di natura sociale ed economica, che il Covid-19 ha determinato». Questo diario della lotta alla povertà dà spunti utili sulle strade da seguire e sugli errori da evitare.

* Vita

Attualità

Animali: somiglianti ma non simmetrici, così Adamo ha trovato compagnia

Cornacchie, pappagalli, merli, pernici, rondini, folaghe, tortore, api, lepri, camaleonti, cavallette, pipistrelli, cavalli, asini, volpi, cervi, galli, leoni, leopardi, formiche, serpenti, mucche, pecore, ricci, lupi, scimmie, cani, vermi, elefanti... Nel giro di poche pagine vengono menzionati e descritti questi e molti altri animali. Un libro di zoologia? Un trattato di etica ambientale? Un testo "animalista"? Una favola per bambini? Niente affatto. Si tratta di una predica di circa milleseicento anni fa, uscita dalla bocca austera di **Ambrogio, vescovo di Milano. Insieme ad altre omelie riguardanti i sei giorni della Creazione, compone il suo Exameron**, spesso ingiustamente considerato la brutta copia di quello più titolato di Basilio il Grande. Chi si aspetterebbe dal portamento altero di Ambrogio un'affezionata omelia sugli animali? La cosa si complica se si pensa che fu tenuta durante la Settimana Santa, probabilmente del 387, per preparare i fedeli alla celebrazione della Pasqua. La sua apertura mentale, segnale lampante di larghezza d'animo e di cuore, gli consentiva di annunciare la morte e la risurrezione di Cristo osservando e indicando rondini, cani e pesci d'ogni genere. Perché? Probabilmente appropriandosi della visuale dei libri sapienziali della Bibbia, **riteneva che l'"osservazione" attenta della Creazione fosse già "osservanza" del patto stretto da Dio col mondo.** Del resto, parlando del Padre, Cristo stesso aveva indicato uccelli del cielo e fiori del campo. Tuttavia la competenza, la cura, la simpatia con cui Ambrogio parla degli animali (in vista della Pasqua!) forse serba un'ulteriore, impensata sfumatura. Può aiutare a coglierla il libro pubblicato nel 2006 da Jaques Derrida: *L'animale che dunque sono*. Come suo solito, il filosofo ebreo-francese non entra nelle questioni dalla porta principale, aperta dalla tendenza del momento (nel nostro caso quella eco-animalista), ma da un ingresso secondario; non dalla vetrina, ma dal retrobottega. Ciò gli consente scorci insoliti e sorprendenti. Egli nota la stretta parentela tra uomini e animali, peraltro evidenziata fin da subito dalla Bibbia: tutti sono plasmati da Dio con la terra, sentono, respirano. Prosegue osservando che **gli animali non sono all'altezza**

di Adamo; non gli corrispondano appieno, tant'è che Dio plasma Eva, come risposta adeguata a ogni attesa dell'uomo.

Da qui la domanda: perché anche a creazione della donna avvenuta, gli animali sono conservati da Dio, visto che si tratta di una soluzione impropria e provvisoria alla solitudine di Adamo? Esattamente a motivo della loro inadeguatezza! Adamo necessita di chi gli corrisponde. Tuttavia se incontrasse solo chi gli è conforme e lo conferma

sarebbe elevatissimo il rischio di fare della Creazione una gigantesca camera degli specchi, dove è convinto di incontrare chissà quanta gente, imbattendosi invece solo con la propria immagine moltiplicata e deforme. **Gli animali sono vicinissimi, senza corrispondere; somiglianti (nascono, si nutrono, si riproducono, si ammalano, muoiono...), ma non simmetrici.** Sono voce, ma non parola. Comunicano restando ostinatamente refrattari alla nostra lingua (ridicolo e vio-

lento infrangerne il mutismo attribuendo loro parole e risposte "nostre"). Non soddisfacendo appieno l'instinguibile sete di conferme, approvazioni e consenso, che tormenta uomini e donne, gli animali hanno un che di offensivo e insolente. Anche perciò li si considera inferiori, indegni; legittimamente sfruttabili in ogni modo. Come talvolta riteniamo inferiori e utilizzabili a piacimento gli umani che non corrispondendoci appieno, non confermano la nostra identità di singoli, nazioni, culture, economie, "etnie"... **Dio lascia gli animali agli uomini come antidoto contro il narcisismo di chi vuole attorno a sé solo specchi lucidi.** Nemmeno chi "umanizza" gli animali ne apprezza il mistero; anzi li plagia, imponendo loro un modello che li offende.

Gli animali sono il primo compito in classe per verificare se si è in grado di sostenere una relazione che non voglia solo satelliti, ma accetti una presenza resistente, urtante, opponente, non sincronica. **Gli animali annunciano in maniera singolare il carattere fisiologico e non patologico della non piena corrispondenza... anche nelle relazioni umane.** Evidentemente questo vale anche (o innanzitutto!) per Dio. Vorrà pur ben dir qualcosa il fatto che "agnello" sia tra i nomi più misteriosi e significativi di Cristo. Non ne evoca solo l'innocente mitezza e la disponibilità sacrificale, ma anche la sua insistente non totale corrispondenza alle attese degli uomini.

Perciò fu tolto di mezzo. E perfino quando ci si attendeva da lui una parola di rabbia o vendetta (sarebbe stata almeno una conferma dell'efficace prepotenza umana), stette «muto come pecora davanti ai suoi tosatori» (Isaia 53,7; Atti 8,31). Parlando di pernici, api e lepri, Ambrogio aveva visto lungo. Eccome.

**Avvenire*



4SERVICES

di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene
all'ingrosso per alberghi, ristoranti,
catering e commercio

Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni
ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:

AMUCHINA PROFESSIONAL | BulkySoft ELEGANZA SOSTENIBILE | AEB group

vileda | GHIBLI

FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA

4SERVICES
Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Riflessioni

Un carrubo è per sempre

La simbolicità del carrubo nel giorno della cura del Creato

“L a cura” era una splendida canzone di Franco Battiato del 1996. Coincidenza vuole che questo grande artista e cantautore porti lo stesso nome del frate che più di tutti e tra i primi, ricorda la contemplazione nella meraviglia del creato e delle sue creature. “Avrò cura di te” dice spesso nel brano Battiato. La cura del creato parte proprio da qui, da te, chiunque sia quel te, altro e diverso da me e dagli infiniti “te” che spesso non vediamo; parte dai “te” invisibili, da quelli troppo visibili, dai sassi, dagli alberi, dai bambini e dalla protezione per le “tue paure, le ipocondrie, i turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via, per le ingiustizie e gli inganni del tuo tempo, per i fallimenti che per tua natura normalmente attirerai”. “Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza, Percorreremo assieme le vie che portano all’essenza, Perché sei un essere speciale Ed io avrò cura di te Io sì, che avrò cura di te”.

La canzone, indipendentemente dal senso che ognuno vuole conferirgli, canta di un amore universale dove per “cura” non si intende una banale risposta ad una richiesta di aiuto, cosa che spesso facciamo quando corriamo ai ripari dopo aver causato un danno, ma la totale dedizione incondizionata verso l’oggetto della nostra attenzione, della nostra cura. Parla di creare uno spazio dentro di noi per l’altro, di cui prendersi cura, canta di un’attitudine, quella dell’eserci, esserci per davvero, con gesti concreti, di attenzione, rispetto, comprensione, con silenzio e pazienza durante il viaggio verso “l’essenza della vita”. Un’opera d’arte, come il cantico delle creature, come il Creato ed il Suo Creatore.

E noi avremo davvero cura di quel “te” chiunque sia? “conosco le leggi dell’uomo e te ne farò dono, supererò le correnti gravitazionali” Solitario, mistico e pure ottimista quel Battiato eh?! Un folle senza dubbio. Un altro Francesco, il Papa, con la Quinta Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, conduce il “Tempo del Creato” fino al 4 ottobre, festa di San Francesco d’Assisi ricordando agli isolani di una grande fortuna o grazia, che dir si voglia, di cui spesso beneficiandone, si dimenticano. Quella di vivere

in un posto meraviglioso, brulicante di natura e di paesaggi, prodotti e spazi dove il “pregare nella natura, per riflettere sui nostri stili di vita, spesso dannosi, e anche per intraprendere azioni profetiche” dovrebbe essere uno stile di vita nemmeno troppo difficile da attuare. L’attenzione alla difesa del Creato si conclude a Ischia nel Cretaio, passando per la pineta, luoghi di pace e rara bellezza, di silenzi pullulanti di potenzialità e spazi da preservare in sintonia con tutti “gli uomini di buona volontà chiamati a custodire la rete della vita”.

Dal Cretaio alla pineta dove simbolicamente si è piantato un albero di carrubo, sulla nostra isola le iniziative sono state varie e disseminate in vari territori. I simboli adottati nelle diverse manifestazioni hanno messo un punto come quando nella cartina di google maps metti il segnalibro e crei un punto fermo, una puntina da disegno che fissa una partenza, uno start, da cui iniziare il viaggio, il percorso, senza fine corsa o data di scadenza, senza curarsi del punto di arrivo perché nella mappa satellitare ancora non è stato segnato. I simboli vengono spesso utilizzati come mappa concettuale per meglio interiorizzare il messaggio e renderlo più fruibile e la semina del carrubo si è prestata bene all’esigenza di simbolismo nel giorno della cura del creato. Si narra che chi semina il carrubo non raccoglie carrube perché a questa pianta occorrono moltissimi anni per fruttificare. Bello poter pensare oggi di seminare qualcosa i cui frutti saranno raccolti dalle generazioni successive e al contempo dare l’esempio ai piccoli di come ci si potrebbe prendere cura del Creato, seminando, nutrendo, salvaguardando il territorio e l’ambiente. Una vecchia pubblicità diceva “ti piace vincere facile?”; verrebbe da rispondere “Sì”, trovandoci su un’isola verde, certo che sì. Eppure abbiamo il talento di fallire anche qui dove è proprio difficile non vedere i colori della natura, dove ti ci devi mettere proprio di impegno per non riuscire a pregare nel silenzio, che sia in riva al mare o all’interno dei boschi, che sia sul monte Epomeo o anche nel cratere spento, cuore pulsante dell’isola. A noi piace perdere facile, più che vincere, diciamoci la verità.

Al carrubo sono legate molte leg-

gende, qualcuna più fantasiosa, qualcun’altra meno, sta di fatto che come albero secolare non è raro trovarlo negli scritti antichi, azzardando anche a individuarlo come ben più famosa (tristemente o meno) pianta, sotto mentite spoglie o diverso nome. Dall’albero che forse custodì tesori nascosti, a quello che forse nutrì nel deserto Giovanni il Battista, passando dal ramo che forse ospitò l’impiccagione di Giuda, dei frutti del carrubo si trova menzione anche nella parabola del Figliol prodigo e nel Talmud ebraico sulla parabola dell’altruismo ma il simbolismo che in questo percorso della Cura del Creato meglio si confà è da individuarsi nella leggenda secondo la quale i semi di carrube venivano utilizzati, nel passato, come unità di misura nel commercio di pietre preziose, poiché di grandezza e peso uniforme.

Dal termine greco *κεράτιον* e arabo *qīnā* o “*karaf*” deriva infatti il nome dell’unità di misura “carato”, in uso per le pietre preziose e per l’oro, equivalente a un quinto di grammo. Ora il fatto che in realtà i semi del carrubo non abbiano tutti un peso uguale e che con ogni probabilità questi semi sono stati presi come peso comparativo solo per il fatto che è relativamente facile constatarne la differenza dimensionale a occhio nudo, è solo un dettaglio. Ciò che fisserei sotto lo spillo della puntina da disegno su questa mappa colorata del creato è che contravvenendo alle leggi del marketing pubblicitario “un carrubo è per sempre” e non un diamante. Perché nel carrubo possiamo cogliere la saggezza dell’altruismo per le generazioni future, la speranza dei frutti che verranno e che nutriranno e semineranno altri alberi, la fede che tutto questo possa avvenire con cura e rispetto per il creato e le sue creature. Che il carrubo, dunque, prendendo in prestito alcuni passaggi del messaggio di papa Francesco per la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, simbolo di questo tempo ischitano, dedicato alla Cura del creato e di tutte le creature ci aiuti a **ricordare** di avere cura della casa in cui abitiamo e di tutti i suoi occupanti, a **ritornare** indietro con la memoria, al punto esatto da cui siamo partiti, “al legame che ci univa al Creatore, agli

altri esseri umani e al resto del creato all’origine”, ritornare alla Terra di cui siamo parte e non predatori; che ci aiuti a **riposare**, nell’attesa, nella contemplazione, nella preghiera, consentendo a terra e cielo di disintossicarsi dagli sfruttamenti intensivi a cui li sottoponiamo, a **riparare** i rapporti compromessi e le disarmonie createsi per qualsiasi ragione. Non da ultimo che il carrubo ci insegni a **rallegrarci** per la ricostruzione che avverrà, per i buoni propositi che intenderemo adottare e per ogni primo colpo di zappa che solleverà la zolla con cui semineremo l’alberello. Quale che sia il terreno, quale che sia la zappa, quale che sia la pianta.

E quale che sia l’accordo o l’artista o il tempo che si vive, sempre si può cantare ed ascoltare del Creato.

Baglioni, per esempio,

Fratello sole sorella luna

Dolce è sentire

Come nel mio cuore

Ora umilmente

Sta nascendo amore

Dolce è capire

Che non son più solo

*Ma che son parte di una
immensa vita*

Che generosa

Risplende intorno a me

Dono di Lui

Del Suo immenso amore

Ci ha dato il Cielo

E le chiare Stelle

Fratello Sole

E Sorella Luna

La Madre Terra

Con Frutti, Prati e Fiori

Il Fuoco, il Vento

L’Aria e l’Acqua pura

Fonte di Vita

Per le Sue Creature

Dono di Lui

Del suo immenso amore

Dono di Lui

Del suo immenso amore

Riflessioni

Muse senza tempo

C'è un rapporto, strettissimo, tra letteratura e canzone, da una parte, e tra queste e il mondo femminile.

La scomparsa della musa dell'esistenzialismo, Juliette Gréco (era nata nel 1927 a Montpellier), ha riportato l'attenzione su un pianeta non molto conosciuto, neanche agli addetti ai lavori: quello del rapporto, strettissimo, tra letteratura e canzone, da una parte, e tra queste e il mondo femminile.

Marco Testi *

Il legame canto-poesia viene da molto lontano, dalla fusione tra parole e musica dalla Grecia e da Roma, fino ai trovatori provenzali e a Dante. Poi, con l'avvento della rima, che conferiva una maggiore musicalità al ritmo sillabico, le due dimensioni si sono pian piano separate, ma non del tutto. Juliette ne era la prova vivente: riuscì a cantare non solo quelli che i rapporti con la musica li avevano intessuti, anche professionalmente, come Prévert, di cui interpretò l'ormai mitica "Les feuilles mortes", ma anche Queneau, Boris Vian, perfino l'arcigno Jean-Paul Sartre, il che vuol dire che niente e nessuno poteva resistere al suo fascino di musa: neanche Miles Davis.

Ma non era l'unica: ad esempio Monique Serf, in arte Barbara, che come la Gréco ha rischiato di essere deportata, lei in quanto ebrea, Juliette perché, a sedici anni, faceva la staffetta per la resistenza. Anche lei è stata un'icona per la canzo-

ne francese, esattamente come Edith Piaf, che ha affascinato intere generazioni non solo per la sua voce inconfondibile, ma per la sua storia, figlia di artisti di strada, e sulla strada partorita secondo la leggenda metropolitana, divenuta un mito della canzone dagli anni Trenta in poi, tanto da ispirare diversi scrittori, tra cui Jean Cocteau. Proprio Cocteau rappresenta una delle tappe fondamentali per il nostro discorso sui rapporti tra il mondo del cinema, della musica e la letteratura: uno degli esempi più autorevoli, non solo in Italia, di questo incontro è Elsa Morante: non solo il suo "Menzogna e sortilegio" (1948) è in grado di stare assieme ai racconti di Faulkner, Pirandello e Lowry, per la sua capacità dolente di sondare gli abissi dell'animo umano, fino alle porte della follia, ma anche perché le parole di uno dei celebri motivi di Giulietta e Romeo di Zeffirelli, "Ai giochi addio" sono sue. Se vogliamo andare all'inizio del tempo in cui musica e poesia non erano ancora separati, dovremmo parlare per forza di Saffo, uno dei più grandi nomi della poesia di tutti i tempi, per la sua capacità di cantare la vita e la morte nella guerra dei sentimenti nell'animo umano.

E dovremmo anche ricordare che l'iniziatrice del romanticismo "ufficiale" fu un'altra donna, Anne-Louise-Germaine Necker, meglio

conosciuta come Madame de Staël, le cui riflessioni sull'utilità delle traduzioni (nel 1816 avevano come destinatari soprattutto quegli italiani che sdegnavano la letteratura straniera) sono una delle basi della nuova corrente che privilegiava l'impeto del sentimento di contro all'imperturbabilità dell'imitazione dei classici. Donne al vertice della letteratura, non solo quella moderna. Perché nel nucleo fondente che richiama passato, presente e futuro nella scrittura ci sono sempre loro: e anche perché uno di questi incontri narra la figura affascinante di un imperatore romano che viene rivissuta con gli occhi - e il cuore - del Novecento: le "Memorie di Adriano" (1951) di Marguerite Yourcenar.

E oggi la capacità di sondare gli abissi umani, con la loro connaturata e ancestrale religiosità ma anche con tutte le loro contraddizioni è ancora una volta al femminile: leggere "Le cure domestiche" (1980) di Marilynne Robinson significa penetrare in quelle latitudini interiori che credevamo refrattarie a qualsiasi tentativo. Per tacer di tutte le grandi del pianeta che hanno marchiato con il fuoco della sofferenza e della speranza il cammino della letteratura, quella che viene dal contatto rovente con la vita.

*Sir

Non da sola: attivo il centro antiviolenza dei Comuni di Ischia e Procida

È attivo il centro antiviolenza "Non da sola", sportello di accoglienza per sostenere le donne vittime di violenza e abusi intra ed extra familiare promosso dall'ambito N13 dei Comuni di Ischia e Procida.

Rivolgendosi alle figure professionali individuate è possibile intraprendere un percorso risolutivo per uscire dalla situazione di difficoltà attraverso un ampio ventaglio di opportunità, una rete di supporto per sé e i propri figli e la costruzione dell'autostima.

"Non da sola" promuove sul territorio la diffusione di una cultura innovativa in relazione alla violenza di genere attraverso percorsi formativi e informativi.

Si avvale della collaborazione e della professionalità di più figure, con la responsabile Dott.ssa Arnalda Falco, criminologa, la Dott.ssa Ilaria Castagna, psicologa e le assistenti sociali dei Comuni, e si rivolge a tutte le donne vittime di ogni forma di violenza.

Grazie al protocollo d'intesa "NONDASOLA", stilato nel novembre 2018, con le forze dell'ordine e il Distretto 36 dell'Asl, - la rete antiviolenza creata si afferma come il punto di partenza per poter riprendere il percorso avviato dalla precedente gestione.

Lo sportello, situato all'interno del complesso Polifunzionale (ingresso da Via Morgioni) è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 18:00 di martedì e giovedì) garantisce una disponibilità all'accoglienza anche in situazioni di emergenza con un numero di telefono dedicato attivo h24.

Tra i servizi offerti: ascolto, accoglienza, assistenza psicologica, assistenza legale, supporto ai minori, orientamento al lavoro, orientamento all'autonomia abitativa.

I servizi sono totalmente gratuiti e nel rispetto della privacy e dell'anonimato.

Per info

Tel: +39 379 20 22 989

Mail: ndsischia@gmail.com

Indirizzo: Via Morgioni, 99 c/o Istituto Polifunzionale - 80077 Ischia (NA)

Scarica Immuni.
Un piccolo gesto,
per un grande Paese.





Inquadra il QR code
e scarica subito

numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l'app che può aiutarci
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it



immuni






Santi e patroni

La devozione alla Madonna del Rosario di Pompei, nata da un anticlericale

La **Madonna del Rosario** è una delle tradizionali, più celebri e importanti raffigurazioni nelle quali la Chiesa cattolica venera Maria. Il culto è molto antico ed è legato all'apparizione di Maria a san Domenico di Guzman: nel 1212 il santo, durante la sua permanenza a Tolosa, vide la Vergine Maria che gli consegnò il Rosario, come risposta ad una sua preghiera, a Lei rivolta, per sapere come combattere l'eresia albigese senza violenza. Da allora il rosario divenne la preghiera più diffusa per combattere le eresie e nel tempo una delle più tradizionali preghiere cattoliche.

Alla protezione della Vergine del Rosario, inoltre, fu attribuita la vittoria della flotta cristiana sui turchi musulmani, avvenuta a Lepanto domenica 7 ottobre 1571. A seguito di ciò il papa Pio V (1504-1572), istituì dal 1572 la festa del Santo Rosario alla prima domenica di ottobre, festa che poi dal 1913 è stata spostata al 7 ottobre. Inizialmente la festa fu dedicata a "santa Maria della Vittoria". Il culto per il Rosario ebbe un'ulteriore diffusione dopo le apparizioni di Lourdes del 1858, dove la Vergine raccomandò la pratica di questa devozione. La Madonna del Rosario, ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, di solito seduta in trono con il Bambino in braccio, in atto di mostrare o dare la corona del rosario.

Nella basilica di Pompei - città la cui patrona è proprio la Madonna del Rosario - si conserva una tela attribuita alla scuola di Luca Giordano, in cui la corona viene data a Santa Caterina da Siena e a San Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono. La tela, di non eccelso valore artistico e restaurata, ma di notevolissimo valore spirituale è oggetto di culto molto intenso e diffuso, con pellegrinaggi che si concentrano durante le due suppliche, l'8 maggio (giorno in cui ebbe inizio nel 1876 la costruzione della basilica) e la prima domenica di ottobre alle ore 12. Il noto Santuario è visitato da oltre 4 milioni di pellegrini l'anno che giungono a Pompei per venerare la Madonna del Rosario. Sia papa Giovanni Paolo II, sia papa Benedetto XVI vi si sono recati per dimostrare



il loro affetto e il loro amore verso la Madonna del Rosario.

Il vero apostolo della devozione alla Vergine di Pompei fu il beato **Bar-**

tolo Longo, un avvocato acceso anticlericale nato in Puglia nel 1841. Di temperamento esuberante, dopo l'Unità d'Italia, nel 1863, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Napoli. Fu conquistato dallo spirito anticlericale che in quegli anni dominava nell'Ateneo napoletano, al punto da partecipare a manifestazioni contro il clero e il papa. Si lasciò attrarre dallo spiritismo, allora molto praticato a Napoli, fino a diventarne un celebrante dei riti. Con il passare del tempo tuttavia si verificò in lui una profonda crisi; una vera e propria depressione psichica e fisica, forse indotta anche dai riti del satanismo che comportavano lunghi periodi di digiuno. Dopo una notte di incubi, si rivolse al Prof. Vincenzo Pepe, suo compaesano e uomo molto religioso, che fu per lui un vero amico, e lo inviò alla direzione spirituale di Padre Radente appartenente all'ordine dei Domenicani, che in poco tempo riuscì a farlo aggregare al Terzo Ordine di San Domenico, quell'ordine che dedica una particolare attenzione alla Madonna del Rosario. Divenuto amministratore dei beni della vedova contessa De Fusco, che successivamente sposò, si diede con lei a opere caritatevoli ed assistenziali e, vedendo l'ignoranza religiosa in cui vivevano i contadini sparsi nelle campagne attorno a Pompei, prese ad insegnare loro il catechismo, a pregare e specialmente a recitare il rosario.

Ricevette in dono una vecchia tela raffigurante la **Madonna del Rosario**, molto rovinata; restaurata alla meglio, Bartolo Longo la portò nella Valle di Pompei esponendola, il 13 febbraio 1876, nella piccola chiesetta parrocchiale: da quel giorno la Madonna elargì con abbondanza grazie e miracoli; la folla di pellegrini e devoti aumentò a tal punto che si rendeva necessario costruire una chiesa più grande. Bartolo Longo su consiglio del vescovo di Nola, iniziò l'**8 maggio 1876** la costruzione del tempio che terminò nel 1887. Il quadro della Madonna, dopo essere stato opportunamente restaurato, venne sistemato su un trono; l'immagine poi verrà anche incoronata con un diadema d'oro, ornato da più di 700 pietre preziose, benedetto da papa Leone XII.



AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



abbiamo bisogno
olio d'oliva, fieno, caffè,
merendine, biscotti, pasta,
zucchero, succhi di frutta,
prodotti per l'infanzia,
legumi, detersivi...

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Ecclesia

Nel mondo regna una grande disuguaglianza

Nell'Udienza Generale di mercoledì 30 settembre 2020, Papa Francesco si è soffermato ancora una volta sulla pandemia evidenziando come "il coronavirus ha smascherato le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna nel mondo

"Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato. Abbiamo percorso le vie della *dignità*, della *solidarietà* e della *sussidiarietà*, vie indispensabili per promuovere la dignità umana e il *bene comune*. E come discepoli di Gesù, ci siamo proposti di seguire i suoi passi *optando per i poveri, ripensando l'uso dei beni e prendendoci cura della casa comune*. Nel mezzo della pandemia che ci affligge, ci siamo ancorati ai principi della *dottrina sociale della Chiesa*, lasciandoci guidare *dalla fede, dalla speranza e dalla carità*. Qui abbiamo trovato un solido aiuto per essere operatori di trasformazione che sognano in grande, non si fermano alle meschinità che dividono e feriscono, ma incoraggiano a generare un mondo nuovo e migliore".

Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio. «Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario». Inoltre, ogni creatura ha qualcosa da dirci del Dio creatore. Riconoscere tale verità e ringraziare per gli intimi legami della nostra comunione universale con tutte le persone e con tutte le creature, attiva «una cura generosa e piena di tenerezza». E ci aiuta anche a riconoscere Cristo presente nei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti, a incontrarli e ascoltare il loro grido e il grido della terra che se ne fa eco" Padre dei poveri e povero lui stesso, San Francesco, facendosi povero con i poveri non poteva sopportare senza dolore di vedere qualcuno più povero di lui, non per orgoglio, ma per intima compassione, e sebbene non vestisse che una sola tonaca misera e rozza, spesso bramava



spartirla con qualche bisognoso. Ma poiché era un povero ricchissimo, spinto dalla sua struggente compassione, per poter aiutare i poveri, quando il tempo era gelido, ricorreva ai ricchi chiedendo a prestito un mantello o altri indumenti. Se questi glieli davano con maggior entusiasmo di quello con cui egli li domandava, dichiarava: «Accetto di riceverli, ma a condizione che non vi aspettiate mai più di riaverli». E col cuore esultante ne rivestiva il primo indigente che gli capitasse di incontrare. Qualunque parola offensiva pronunciata contro i poveri lo feriva al cuore, e non poteva soffrire che qualcuno insultasse o maledicesse qualunque creatura di Dio. Un giorno udì un frate fare una insinuazio-

ne ad un poveretto che supplicava l'elemosina: «Non vorrei che tu fossi ricco e ti fingessi bisognoso!». Come l'udì il padre dei poveri, san Francesco, rimproverò molto duramente il frate che aveva pronunciato quelle parole, e gli ordinò di spogliarsi davanti al mendicante e di chiedergli perdono, baciandogli i piedi. Era solito dire: «Chi tratta male un povero fa ingiuria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e che per noi si fece povero in questo mondo». Spesso perciò, incontrando qualche povero con carichi di legna o altri pesi, prendeva sulle sue spalle quei pesi, sebbene fosse assai debole. La sua carità si estendeva con cuore di fratello non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali

senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili. Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello.

San Francesco ci insegna a vivere tra gli uomini, per gli uomini e al servizio di tutti sentendoli come fratelli e traccia il cammino della testimonianza cristiana contrassegnata dalla speranza, e coerente con la visione di uomo soggetto, fondamento e fine della vita sociale. Animati e permeati dalla sua testimonianza, siamo chiamati a partecipare alle vicende della società usando i beni come strumenti per fare crescere relazioni buone di gratitudine e benedizione verso il Signore che ce li dona e di condivisione verso gli altri uomini, da cristiani consapevoli e responsabili perché quel che viene da Dio è per tutti i figli di Dio.



TANTI
AUGURI A...

Don Luigi TRANI
nato il 16 ottobre
1966



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 11 OTTOBRE 2020

Mt 22,1-14

Invito alla gioia!

C



Don Cristian Solmonese

on un sincronismo perfetto, queste parabole in questo mese sono coincise con la vendemmia, con l'inizio dell'autunno. Le parabole della vigna e dei lavoratori ci hanno aiutato a riflettere sulla vita, sull'autenticità della vita, sui passi con cui ricominciare, e ci hanno

mostrato tante opportunità mancate come domenica scorsa (l'uomo che si arroga il diritto di tenere per sé la vigna). La parabola di questa domenica parla di una festa, una festa data da un re. Se la vigna ricorda la fatica e la gioia della vendemmia, la festa invece ci mette tutti d'accordo. Il vangelo ci parla di una festa ben riuscita; Gesù con questa immagine vuole mostrarci ancora una volta il volto vero di Dio, disarmante come sempre, perché Gesù parla a me, a te. Interessante perché già nell'incipit di questa parabola Matteo dice qualcosa di bello, di forte: la partecipazione a questa festa, il voler incontrare il nostro Dio, non è qualcosa di dovuto, non è un obbligo, ma è un invito. A volte la chiamata alla festa ce la hanno venduta come qualcosa che dobbiamo per forza accettare. Con il "tu devi" abbiamo rovinato la freschezza, la bellezza di questo invito. Gesù ci racconta di un Dio che vuole invitarci alle nozze liberamente, che non costringe. Vuoi? C'è una cosa meravigliosa, vuoi venire? La fede cristiana non è un obbligo, non è qualcosa che devi vivere per forza perché sei nato in Italia. La buona notizia è che Dio è libero e vuole che tu sia libero, perciò ti tratta come adulto. La cosa sconcertante è che la stragrande maggioranza degli invitati dice no perché ha da fare altre cose. Le cose sono quelle che ci rovinano la vita. Non partecipano perché devono fare delle cose ed è impressionate perché la parabola fa anche l'elenco delle cose: devo comprare un campo, mi devo sposare, devo fare un affare; noi siamo un po' così. Avviene anche per noi così: anche se intuiamo che qui c'è qualcosa di bello, che stare con Dio mi rende felice, facciamo una gran fatica a lasciar stare le cose che dobbiamo fare e non riusciamo a occuparci della nostra anima. E come se noi dicessimo a Gesù: prima devo sistemare i problemi, mia figlia, il mutuo... poi quando sarò calmo e tranquillo mi dedicherò a te. Ma chiediti: puoi rinviare la tua felicità? Sant'Agostino lo diceva sempre: "Ho paura di anteporre molte cose a Cristo". Gesù dice: Dio ti chiama, ma tu cosa stai facendo? cosa c'è di così importate da fare? Dove sei? Io lo capisco e lo vivo sulla mia pelle: oggi organizzarsi una vita di fede è davvero impegnativo; è difficile mantenere l'appuntamento della messa, è difficile fermarsi quei dieci minuti al giorno per parlare con Dio, è difficile impegnare del tempo nella lettura e nell'ascolto della parola, approfondire una parabola; tutto chiede fa-



tica, allenamento, palestra. Siamo invitati ad una festa di nozze, a fare esperienza di Dio, alla sua gioia, non a qualcosa'altro. La parabola continua dicendo che quelli che erano gli invitati non sono arrivati e per questo motivo il re cambia l'invito decidendo di chiamare tutti. È evidente che Gesù si sta riferendo ai capi del popolo e agli anziani che non lo accolgono, lo rifiutano, rifiutano l'invito ad accogliere questo Dio raccontatoci da Gesù. Molti faticavano ad accettare il messaggio. Matteo sta scrivendo il suo Vangelo per una comunità di ebrei convertiti al cristianesimo. Essi fanno fatica ad accettare che persone non ebre entrino nella comunità. Questo succede anche a noi: quelli di dentro, preti, suore, consiglio pastorale, catechisti, operatori pastorali, congreghe, movimenti e compagnia cantando si dimenticano che l'invito è quello di partecipare ad una festa e non a un qualcosa che si trasforma in lavoro. Invita tutti ad entrare il re; siamo spinti ad entrare anche se non ce lo aspettavamo. Quante volte abbiamo incontrato uomini e donne che non se lo aspettavano di essere stati toccati da Dio. Che bello tutto questo! Infine l'ultimo elemento di questa parabola: l'uomo che si presenta alla festa senza l'abito di nozze. L'abito rappresenta non solo la dignità o il rango ma la responsabilità da-

vanti a Dio. Cosa vuol dire questo. Matteo ci vuol dire e vuole far dire a Gesù che dobbiamo accorgercene di quello che stiamo facendo, dobbiamo capire, accorgerci di quello che stiamo vivendo. L'abito nuziale è lo stupore, è la grandezza di quello che stiamo facendo, è trattare Dio come un Padre; è serio questo amore. Lui ci prende sul serio. Dobbiamo essere responsabili di fronte a questo invito e a questo banchetto! È la responsabilità davanti all'amore che si fa sacrificio. Indossare l'abito (la parola abito ha a che fare con la parola abitudine) significa che anche io devo metterci del mio per dimostrare passione per Lui e non mettere Dio sullo stesso piano delle cose che ho da fare. Che bella questa parabola, non dimentichiamocene i passaggi: siamo tutti invitati e possiamo anche non accettare il suo invito dicendo che abbiamo da fare. Sappiamo però che chi prende sul serio il suo invito ha bisogno di accorgersi sul serio di questa responsabilità e di questo amore perché Dio è misericordioso, sì, ma non stupido e leggero. Concludo queste mie riflessioni con la bellissima preghiera che la Chiesa ci fa ripetere in ogni celebrazione prima di accostarci al Corpo del Salvatore: *O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato. Amen!*



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Una festa per tutti

Cari bambini, eccoci come ogni settimana con il "Commento al Vangelo dei Piccoli". Prima di vedere cosa ci verrà proposto domenica 11 Ottobre, assieme all'Apostolo ed Evangelista Matteo, cerchiamo di ricordare dove eravamo rimasti la scorsa settimana. Vi ricordate? Gesù era in compagnia degli anziani e dei capi dei sacerdoti e raccontava loro storie (*parabole*) che usava come esempi per far conoscere loro l'amore di Dio, ma essi avevano il cuore troppo duro per capire. In questa domenica troviamo Gesù ancora intento a raccontare l'ennesima parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; tutto è pronto; venite alle nozze!». Ma a quelli non importava e maltrattarono i servi. Allora il re li fece punire e poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora agli angoli delle strade e tutti quelli che

troverete, chiamateli alle nozze. Uscite per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di gente». Che storia curiosa cari bambini! Chi di noi si sognerebbe mai di rifiutare l'invito ad una festa? Nessuno, vero? Soprattutto se quella festa è organizzata da Dio! Certo perché il Re della storia altri non è che Lui e la festa nuziale è la gioia che il Signore vuole condividere con noi! La gioia del nostro incontro con Lui! Ma l'esempio di Gesù serviva a far capire anche un'altra cosa: **la bontà di Dio non ha confini e non discrimina nessuno! Per questo il banchetto dei doni del Signore è universale, per tutti!** Cari bambini, a tutti è data la possibilità di rispondere al Suo invito, alla sua chiamata; nessuno ha il diritto di sentirsi privilegiato o il migliore di tutti. Tutto questo ci aiuta a farci sentire tutti uguali e tutti fratelli, senza per forza darsi delle arie, come facevano i capi dei sacerdoti e gli anziani.



Questo non si deve fare cari bambini: dato che il nostro Dio è Padre, ed è l'unico, allora noi siamo tutti fratelli! E tra fratelli non c'è un preferito perché tutti sono amati allo stesso modo! Per questo il Signore ci

dice che, come i servi della parabola, anche noi dobbiamo aprirci a chi è più sfortunato di noi, riconoscendo che anche chi sta agli angoli delle strade, o chi è disprezzato dalla società, può ricevere la generosità e l'amore di Dio e che, come noi, è un invitato importante alla Sua festa! Allora cari bambini, perché non pensate ad un gesto, uno soltanto, da compiere questa settimana, per venire incontro a chi è più bisognoso? Non serve ingegnarsi in grandi opere, perché quello che deve essere grande è l'amore che mettiamo anche in un piccolo gesto. Gesù è esperto nel nascondere grandi cose in quelle piccole: Lui è nato proprio così! Quindi chiediamo il Suo aiuto nel fare questo! E vedrete che la risposta non tarderà ad arrivare!!



Rassomigliare a Gesù

"Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Gesù, pur essendo Dio, ha scelto di mettersi al servizio di tutti. Anche ai suoi discepoli raccomanda di essere umili e fa un esempio.



Se sei invitato da qualcuno a un pranzo di nozze, non sederti ai primi posti, metti invece all'ultimo posto.



Quando arriverà chi ti ha invitato, ti dirà: "Amico passa più avanti" e tu ne sarai felice. (cfr. Lc 14,8-10).



Esperienza di Antonio dell'Italia: Una sera Antonio chiede alla mamma di aiutarlo a mettersi il pigiama, ma la mamma è stanca e gli dice di farlo da solo.



Antonio accetta e va da solo a prepararsi per la notte.



Poi torna a darle un bacio e le dice: "Mamma, offri questa stanchezza a Gesù; anch'io prima non avevo voglia di fare i compiti, ma poi ci ho ripensato e li ho fatti".



Un milione di bambini recita il Rosario!



Il 18 ottobre, come ogni anno, l'associazione *Aiuto alla Chiesa che Soffre* propone il **Rosario dei bambini**, con il tema: *"Un milione di bambini recita il Rosario per l'unità e la pace"*, in ricordo di un pensiero fatto da Padre Pio: *"Se un milione di bambini pregheranno il Rosario, il mondo cambierà"*. Sì, bambini! È proprio così! Quest'anno, in particolare, durante la preghiera si chiederà la liberazione dal Coronavirus. Oltre alla recita del Rosario, secondo i misteri gaudiosi (cioè quelli della gioia), viene anche proposta una preghiera speciale: un atto

di consacrazione a *Maria*, Madre di Dio e di ciascuno di noi. Eccola: **"Maria, Madre mia, pieno di gioia vengo oggi a te per donarti tutto il mio cuore. Ti dono anche tutto quello che ho e tutto quello che faccio, tutta la mia vita. Vengo da te con tutti quelli che porto nel mio cuore, i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle, tutti i miei amici, ma anche tutti quelli che mi hanno fatto del male. Sii Tu la nostra mamma, benedicici e proteggici"**. Ricordatevi, allora, di pregare il Rosario in unione con tanti altri bambini sparsi nel mondo! Sarete un milione a recitarlo in

questa data! Non è grandioso?! Potrete dire: "C'ero anche io!". La preghiera è la parte centrale della missione della Chiesa. Anche noi possiamo essere *missionari* con la nostra preghiera! E non dimentichiamo mai che la Fede (cioè credere in Gesù) è un dono che abbiamo ricevuto da Dio gratuitamente, e che gratuitamente possiamo donare agli altri! Ecco un altro modo per essere missionari: parliamo a tutti del nostro Amico più caro, Gesù, e di quanto Lui e la Madonna ci vogliono bene!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo sempre allegato via mail. La redazione si riserva la possibilità di di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato pubblico o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



DIOCESI DI
ISCHIA

CONSULTA DEI LAICI

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE,
DEL LAVORO, GIUSTIZIA,
PACE E CUSTODIA DEL CREATO

UFFICIO DI PASTORALE
PER L'ECUMENISMO

ORDINE DEI FRATI MINORI



PREGHIERA

per L'UNITÀ DEI CRISTIANI
e la PACE NEL MONDO

CHIESA DI
SAN FRANCESCO D'ASSISI
PIAZZA MUNICIPIO
FORIO D'ISCHIA

ogni **MARTEDÌ**
alle ore 20.00

nel periodo in cui
è in vigore l'ora legale
la preghiera si terrà
alle ore 21.00

